

TORNATA DEL 4 GIUGNO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione del progetto di legge per la costruzione della strada ferrata da Torino a Novara — Mozione del deputato Bianchi Pietro sull'articolo 7 del progetto di legge — Discussione dello statuto della società — Opposizioni del ministro dei lavori pubblici all'emendamento della Commissione all'articolo 19, e parole in difesa del relatore Farina Paolo — Approvazione dell'emendamento — Emendamenti del deputato Bianchetti agli articoli 25, 26 e 39 — Opposizioni dei deputati Cavour Gustavo e Bosso — Reiezione — Discussione dell'articolo 7 del progetto di legge relativo allo statuto per la costituzione della società — Emendamento del deputato Bianchi Pietro — Opposizione del relatore — Obbiezioni del deputato Bianchi Alessandro all'articolo suddetto — Osservazioni dei deputati Cavour Camillo, Cavour Gustavo, Bolmida, Torelli, Farina Paolo, relatore, Bronzini-Zapelloni, Mellana, Sineo, Bellono, e dei ministri dei lavori pubblici, e dell'interno — Chiusura della discussione, e approvazione dell'articolo 7.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto di petizione ultimamente presentata alla Camera :

4584. Balestrini Pier Alberto, dimostra la necessità di stabilire una linea telegrafica elettrica fra Torino e la Francia, presenta al Parlamento un nuovo metodo di sua invenzione, corredato dei relativi disegni per costruire i circuiti telegrafici; dimostra tutti i vantaggi e le economie di esso, e rassegna infine le condizioni a cui egli si assumerebbe la costruzione, l'esercizio e la manutenzione della predetta linea.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor notaio L. Faldella scrive in data d'oggi per trasmettere a questa Camera la copia dell'atto notarile 30 marzo scorso, debitamente insinuato, di costituzione della società per la ferrovia da Torino a Novara.

Pongo ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

CAVOUR GUSTAVO. Sotto il n° 4557 è stata presentata una petizione del sindaco e degli abitanti dell'isola della Maddalena. Ho l'onore di domandare alla Camera che essa venga dichiarata d'urgenza. Avvi un motivo speciale per questa domanda, ed è che una simile petizione fu già inoltrata alla Camera in dicembre scorso e venne dichiarata di urgenza. Questa mattina ho verificato presso la segreteria e seppi che tale petizione fu smarrita e non se ne fece relazione. Gli abitanti della Maddalena hanno rinnovato la domanda, e l'essere già stata una volta dichiarata d'urgenza pare costituisca un titolo perchè si rinnovi questo favore di cui i petenti non hanno potuto godere.

ASPRONI. La petizione di cui parla l'onorevole preopinante doveva essere riferita dall'onorevole deputato Di Santa Rosa, e mi maraviglio come essa sia stata smarrita.

CAVOUR GUSTAVO. Alla segreteria della Camera mi fu data questa notizia.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda dichiarare d'urgenza la petizione portante il n° 4557, accennata dal deputato Cavour Gustavo.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA STRADA FERRATA DA TORINO A NOVARA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Torino a Novara.

Nella tornata di ieri si è chiusa la discussione generale. Viene quindi in discussione l'articolo del progetto di legge.

BIANCHI PIETRO. Domando la parola per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Il deputato Bianchi Pietro ha la parola per una questione pregiudiziale.

BIANCHI PIETRO. Se si esamina l'articolo 7 di questa legge, si rileverà di leggieri che approvandolo si pregiudicano tutti gli articoli precedenti, avvegnachè in esso è detto: « Fra gli azionisti rimarrà stabilita una società anonima. »

PRESIDENTE. Farò osservare al deputato Bianchi che per ora la discussione verte sull'articolo 1.

BIANCHI PIETRO. Mi permetta. Io tendo a provare che l'articolo 7 vuol essere discusso avanti al primo.

Dunque l'articolo 7 dice :

« Fra gli azionisti rimarrà stabilita una società anonima. I doveri e i diritti dei soci e l'amministrazione della società saranno regolati dagli statuti annessi sotto il numero 4. »

Come si compongono queste società anonime? Esse si compongono in virtù dell'articolo 46 del Codice di commercio, il quale è così concepito :

« La società anonima non può esistere se non è autorizzata

con regie patenti, previo il parere del Consiglio di Stato, e se non è in tal modo approvato l'atto che la costituisce. »

Se la Camera approva precedentemente e lo statuto proposto dal Ministero e il capitolato inteso colla ditta Brassey, che cosa ne risulta? Ne risulta che s'impone a questa società una legge. Ora, siccome questa società finora non esiste, io domando se il Ministero è sicuro di trovare degli azionisti per una società il cui statuto sia già formato.

Mi pare che quando si fanno delle società, i membri che debbono comporre intendono farsi essi gli statuti e i capitoli onde sapere come impiegano il loro danaro. Per conseguenza io temo assai che ammettendo e lo statuto e il capitolato proposto dal Governo, non si troveranno più soci, e allora, tolto il quarto di azioni che è già inteso colla ditta Brassey, gli altri tre quarti sarebbero a carico dello Stato.

Se tale è l'intenzione della Camera, io mi rimetto alla sua decisione; ma crederei meglio che prima di tutto si discutesse l'articolo 7 e gli statuti della futura società.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(La Camera approva.)

L'articolo 7, che la Camera deliberò di mettere pel primo in discussione, è così concepito:

« Fra gli azionisti rimarrà stabilita una società anonima.

« I doveri ed i diritti dei soci e l'amministrazione della società saranno regolati dagli statuti annessi sotto il numero 4. »

BOLMIDA. Io credo che prima di tutto sarebbe più opportuno discutere il capitolato di concessione della società per la quale discussione la Camera ha già quasi pronunciato.

PRESIDENTE. La Camera anzi ha deciso che si dovesse porre in discussione prima l'articolo 7. Perciò bisogna necessariamente mettere prima in votazione lo statuto della società e questo articolo che gli si riferisce.

(Si dà lettura dello statuto della società; sui primi 18 articoli di esso non è fatta alcuna osservazione.)

BIANCHI PIETRO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Il deputato Bianchi Pietro ha la parola.

BIANCHI PIETRO. Io avrei un'altra questione pregiudiziale da proporre.

Si mette in discussione lo statuto; ma l'approvazione del medesimo a norma dell'articolo 46 del Codice di commercio, già da me citato, spetta al Re, previo il parere del Consiglio di Stato, conseguentemente noi facciamo la legge al Re. (Segni di dissenso) Io propongo questa questione pregiudiziale; ma se la Camera crede di non farne caso ed andar oltre, io mi rimetto al suo giudizio.

PRESIDENTE. Domando se la questione pregiudiziale promossa dal deputato Bianchi è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Darò adunque lettura dell'articolo 19 dello statuto che abbiamo già impresso ad esaminare.

« Art. 19. Hanno diritto d'intervenire all'assemblea generale i proprietari di dieci azioni, siano esse nominative od al portatore.

« È accordato un voto per ogni dieci azioni proprie di una sola persona, ma nessuno potrà avere più di venti voti, qualunque sia il numero delle azioni di cui sia proprietario o rappresentante.

« Gli azionisti possono intervenire alle adunanze dell'as-

semblea generale tanto personalmente che per mezzo di procuratore munito di regolare mandato.

« I corpi morali v'interranno per mezzo di un procuratore nominato dai loro legittimi amministratori.

« Il proprietario di più cinque di azioni non potrà delegare che un solo procuratore. »

La Commissione introduce un emendamento in quest'articolo. Essa riduce al numero di cinque le azioni che possono dar diritto ai proprietari d'intervenire all'assemblea generale e di avere un voto; e d'altra parte porta a venticinque il numero massimo dei voti che un solo azionista può avere.

Chiedo se l'onorevole ministro aderisce a questa modificazione.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io non mi oppongo in massima a questa mutazione, ma esporrò alcune considerazioni per le quali mi parrebbe conveniente un sotto-emendamento. Non disapprovo che da dieci si riduca a cinque il numero delle azioni che dà diritto a votare nell'assemblea generale, perchè i motivi addotti dalla Commissione all'appoggio di sua proposta sono giusti e ragionevoli; ma mi pare che, riducendo a questa proporzione il numero delle azioni che dà diritto a votare, rimane poi troppo piccolo il numero dei voti disponibili per chi abbia una quantità illimitata di azioni. Questi voti ora sarebbero 25; nella proposizione del Governo era stato stabilito che dieci azioni davano diritto ad un voto e che nessuno poteva avere più di 20 voti, qualunque fosse il numero delle azioni individualmente rappresentate.

La Commissione invece propone di fissare il *maximum* dei voti a 25, qualunque pur sia il numero delle azioni, dimodochè chi possiede 125 azioni non ha maggior numero di voti che se ne possedesse il doppio o più ancora, cioè che mi pare limitato assai e non proporzionato al favore del voto accordato ai rappresentanti di sole cinque azioni.

Trovarei perciò più conveniente che per la stessa ragione per cui fu ridotto da dieci a cinque il numero delle azioni portante diritto ad un voto si raddoppiasse o quasi il numero dei voti che può dare chi rappresenta un numero qualsiasi di azioni, e quindi proporrei di fissare a 40 il *maximum* dei voti di cui possa disporre un latore di azioni. Questa proporzione sarebbe, a mio avviso, l'unica per impedire la preponderanza dei piccoli azionisti su quelli che, possedendo un forte numero di azioni, hanno realmente un interesse maggiore nell'impresa.

PRESIDENTE. Il Ministero quindi accetterebbe la proposta della Commissione con questa variazione, cioè di dire: « nessuno potrà avere più di 40 voti, » invece di 25.

La Commissione aderisce a questo emendamento?

FABINA PAOLO, relatore. Io credo che nella Commissione vi sarà ora la divisione che si è manifestata nell'ufficio. Alcuni aderivano, altri no; ma la maggioranza di essa mantiene, credo, il numero 25.

In seno della Commissione il numero di 40 sembrava eccessivo, perchè darebbe troppa preponderanza nell'assemblea a colui che ha la rappresentanza di tutti questi voti. Un solo individuo che comparisca colla rappresentanza di 40 voti in una società, mentre si sa che le assemblee generali ordinariamente sono poco numerose, porta con sé un tale peso che veramente sconcerta tutti quelli che vorrebbero votar contro. In seno alla Commissione si era agitata la discussione per sapere se il numero di voti si dovesse limitare a 25 ovvero a 30; una parte della Commissione opinava per i 25, un'altra, cui apparteneva anch'io, opinava per i 30, ma

il portarli a 40 nessuno della Commissione l'avrebbe ammesso, perchè veramente sarebbe dare un'eccessiva preponderanza al voto di un solo individuo, il quale, benchè munito di procura, può modificare la sua opinione in seno all'assemblea medesima in seguito alle osservazioni che sente, anche non secondo l'intenzione dei veri azionisti, e può portare una preponderanza assoluta ad un partito anche minore in svantaggio della società.

Per conseguenza, se si tratta dai 25 ai 30, come dissi, vi era disparere nella Commissione; ma se si tratta di 40, la Commissione intera non l'accetterebbe.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Le osservazioni dell'onorevole relatore sarebbero giuste, se in una impresa il cui capitale si costituisce di 52 mila azioni vi fossero due o tre soli azionisti possessori di 400 azioni, ma indubbiamente molti ve ne saranno proprietari o rappresentanti un tal numero di azioni, e quindi non è a temere che due o tre azionisti possano dettare la legge a tutti gli altri; quelli che hanno un gran numero di azioni concorreranno tanto più facilmente quanto maggiori saranno i loro interessi, e perciò io credo che il non accordare loro un adeguato numero di voti nell'assemblea generale sia un pregiudicarli, ad esclusivo vantaggio di quelli che hanno poche azioni; poichè, se è vero che chi possiede 400 o più azioni avrà una preponderanza di 40 voti, è vero altresì che lo stesso numero di azioni diviso fra parecchi titolari di 5, 8 o 10 azioni basta a dare a questi ultimi il mezzo di imporre la loro volontà ai principali azionisti.

Ora avvi tutta la presunzione a credere che gli azionisti maggiormente interessati saranno assai più attenti, più zelanti dei possessori di poche azioni pel buon andamento della società, studieranno assai meglio quello che conviene o non conviene di fare, appunto perchè vi hanno impegnati più cospicui capitali. Se lo statuto accorda un voto al possessore di sole cinque azioni, vi saranno molti che prenderanno questo numero di azioni per intervenire all'adunanza generale, e non potendo risentire che un leggerissimo danno dallo scapito delle azioni, facilmente si arrenderanno a decisioni temerarie, arrischiate, approveranno deliberazioni che saranno talvolta contrarie al ben inteso vantaggio della società; ciò che non potrebbe così facilmente succedere se la preponderanza dei voti rimanesse a favore di quelli che essendo più interessati sarebbero più sensibilmente passibili delle conseguenze del loro voto.

PRESIDENTE. Il deputato Bosso ha la parola.

BOSSO. Mi si permetta di far osservare che il primo progetto del Comitato era stato di fissare a 10 azioni il numero necessario ad ogni azionista per aver diritto ad un voto; ma in appresso essendosi esaminata la tabella degli azionisti, risultava che 50 circa erano gli azionisti, i quali avessero preso 10 azioni, per cui parve troppo elevato il fissare a tal numero il diritto di un voto; si pensò quindi che, ritenendo a tal numero quello necessario per avere un voto, difficilmente gli azionisti privati interverrebbero alle assemblee generali, sapendo che il loro numero sarebbe stato inefficace rispetto ai voti che potrebbero avere il Governo od altri maggiori azionisti. In seguito a questo riflesso si prese la determinazione di ridurre a 5 il numero delle azioni necessarie per avere diritto ad un voto all'assemblea generale, nella persuasione che in tal modo avrebbe facoltà d'intervenire un numero maggiore di azionisti; anzi, dietro un calcolo approssimativo, si scorse che il numero degli azionisti sottoscrittori di cinque azioni se ne poteva calcolare all'incirca da 100 a 110, i quali potrebbero intervenire e giovare

coi loro lumi e suggerimenti a ben dirigere l'interesse della società.

Ora, se noi vogliamo accordare il diritto agli azionisti che sottoscrissero per un numero grande di azioni di concentrare individualmente un numero di voti eccedenti 25, portandolo sino a 40, come proporrebbe dal Ministero, ne avverrebbe che, per esempio, il municipio di Torino e l'ordine di San Maurizio, o qualche altro corpo morale, tutti possessori di oltre a duecento azioni ciascuno, formerebbero tre o quattro azionisti in numero di cento venti o cento sessanta azioni, e colla loro superiorità così concentrata scoraggierebbero ogni altro azionista dall'intervenire alle assemblee generali e paralizzato sarebbe ogni altro voto privato.

In quasi tutte le altre società generalmente si usa di limitare, qualunque siasi la quantità delle azioni possedute da un solo individuo, il numero dei voti che può in sé riunire, quindi io sono persuaso che per il nostro caso se si portasse a 40 il numero massimo dei voti di cui potesse disporre un solo azionista, ciò verrebbe dal pubblico creduto come un mezzo adottato per escludere le masse degli azionisti dall'assemblea generale.

Infatti, i possessori di uno o due voti direbbero: che cosa andiamo a fare all'assemblea generale? Potremo tutto al più riunire 40 o 50 voti; mentre un municipio od una provincia od il ministro interverranno, e riunendo 100 e più voti loro sarà facile di rendere nullo il nostro voto; ridotti noi saremo ad un inutile viaggio ed a mettere, come si dice, la sabbia sulla carta.

In questo modo la società sarà sempre priva del concorso e dei suggerimenti degli azionisti; egli è in conseguenza di tale considerazione che ravviso miglior partito, di limitare a 25 il numero dei voti che si possono concentrare in una sola persona.

Parmi inoltre che sarebbe più opportuno di votare dapprima il primo alinea, cioè che per far parte del congresso degli azionisti, ed aver voto basti il possedere 5 azioni, quindi votare a qual limite si fissa il numero dei voti che puossi riunire in un solo individuo.

PRESIDENTE. Questa proposta è già stata accettata dal Ministero, ed è già intesa.

BOSSO. Bene, ritengo adunque che è già accordato essere sufficiente il numero di cinque azioni per aver diritto ad un voto.

FARINA PAOLO, relatore. Finora si è considerata la questione solamente sotto il rapporto della proprietà delle azioni, e l'onorevole Bosso ha già fatto sentire come convenga di limitare alquanto il numero dei voti che si possono concentrare in una sola persona: ma vi è un'altra considerazione da aggiungere, ed è che non solo si possono aver voti in nome proprio, ma anche per procura. Ora, se noi aumentiamo questo numero di voti che si possono avere per procura, aumentiamo del pari i mezzi di azione di qualche intrigante, che può andarsi ad accaparrare procure a diritta ed a sinistra, e portare poi in seno all'assemblea delle viste personali, anzichè degli interessi generali. Anche per questo motivo pertanto io debbo insistere perchè si limiti il numero dei voti che può avere ciascun azionista.

PRESIDENTE. La Commissione propone che gli azionisti che tengono un numero grande di azioni non possano però avere un numero di voti maggiore di 25; il Ministero propone invece il numero di 40 voti.

Metto ai voti la proposta del Ministero come quella che è fatta come emendamento all'articolo della Commissione.

(La Camera non approva.)

L'articolo 19 rimane adunque come fu proposto dalla Commissione.

(Si dà lettura degli articoli successivi dal 20 al 25, su cui non è fatta alcuna osservazione.)

BIANCHETTI. Siccome io intendo di proporre un emendamento all'articolo 39, il quale, ove fosse adottato, importerebbe di modificare alquanto la redazione degli articoli 25 e 26, così io pregherei il signor presidente a volerlo mettere ai voti colla riserva d'introdurvi le occorrenti variazioni.

PRESIDENTE. Si terrà conto di questa riserva. All'articolo 26 la Commissione propone la modificazione seguente:

« Art. 26. L'assemblea generale si riunisce di diritto ogni anno alla sede della società nel mese di maggio, ed inoltre straordinariamente ogniqualvolta il Consiglio di amministrazione lo crede necessario, ove la riunione venga richiesta da 30 azionisti aventi diritto di voto. »

La Commissione lo modificherebbe nel senso di portare a cinquanta gli azionisti aventi diritto di voto, i quali possono promuovere un'adunanza straordinaria dell'assemblea generale.

Domando al signor ministro se aderisce a questa modificazione.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Vi aderisco.

PRESIDENTE. Non essendo fatta alcuna opposizione, si procede oltre.

(Si dà lettura degli articoli 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, sui quali non è fatta alcuna osservazione.)

L'articolo 39, su cui si è riservato di proporre un emendamento il deputato Bianchetti, è così concepito:

« Il Consiglio d'amministrazione è investito dei poteri necessari per l'amministrazione della società.

« Esso elegge il direttore a scrutinio segreto ed alla maggioranza dei tre quarti dei voti dei membri che compongono il Consiglio.

« Sulla proposta del direttore stabilisce il bilancio generale delle spese, non che quelle nuove o maggiori che si rendessero, oltre le stanziato, necessarie.

« Autorizza i contratti di compra e vendita, transazioni, compromessi e simili.

« Autorizza la cancellazione delle iscrizioni ipotecarie e la promozione di azioni giudiziarie; stabilisce i dividendi; fissa l'impiego dei fondi disponibili, la loro esazione, la vendita o trapasso delle vendite iscritte alla società.

« Regola l'impiego dei fondi di riserva; fissa e modifica le tariffe, nei limiti però del capitolato di concessione, sancisce i regolamenti relativi alla organizzazione del servizio ed all'esercizio della strada, sotto le condizioni portate dal capitolato di concessione suddetto.

« Sulla proposta del direttore nomina e revoca tutti gli impiegati ed i contabili della società.

« Fissa gli stipendi e le loro rispettive attribuzioni, come pure le malleverie dei contabili, le quali saranno sempre in azioni della società, e per mezzo del presidente o di chi ne fa le veci, spedisce i mandati di pagamento in seguito ai certificati rilasciati dal direttore. »

BIANCHETTI. Come si è inteso dalla lettura di quest'articolo, si lascia in facoltà del Consiglio d'amministrazione lo stabilire i dividendi. Ora io vorrei invece che questa facoltà fosse riservata all'assemblea generale de' soci, conformemente a quanto io credo che si pratici in simili società. I motivi che mi hanno indotto a proporre quest'emendamento sono quelli che hanno già consigliato la Commissione a ridurre da 10 a 5 il numero delle azioni delle quali l'azionista

deve essere possessore per venire ammesso alle deliberazioni dell'assemblea. Lo scopo che essa si proponeva era quello di diffondere maggiormente lo spirito di associazione; e mi pare che questo principio d'associazione si favorirebbe sempre più coll'attribuire a tutti i soci il diritto d'intervenire alla verificaione dei dividendi della società.

V'è poi anche un'altra considerazione che consiglia questa disposizione.

Se l'assemblea generale non si raduna che una volta all'anno per esaminare i conti e quindi stabilire il dividendo del secondo semestre, ne nasce l'inconveniente che per undici mesi i membri del Consiglio d'amministrazione potrebbero abusare della loro posizione, in quanto che potrebbero far risultare più basso il dividendo del primo semestre, e conoscendo poi essi già quale sarà per essere il dividendo del secondo semestre, potrebbero in quest'intervallo o direttamente o per mezzo d'altri speculare sulle azioni. Nè con ciò credo di far ingiuria al Consiglio d'amministrazione in quanto che questo Consiglio non sussiste ancora, ma è però necessario, per ispirare la maggior fiducia agli azionisti, di allontanare ogni sospetto, per quanto si può, di abusi praticamente non impossibili.

Egli è per questo che io vorrei proporre qui come emendamento di sopprimere le parole *stabilire i dividendi* per riportarle invece nel capitolo che riguarda le attribuzioni dell'assemblea generale. Allora sarà poi anche necessario di variare gli articoli 25 e 26, dei quali ho parlato un momento fa, invece cioè di dire che la società si radunerà una volta all'anno nel mese di maggio, si dovrebbe dire si radunerà due volte all'anno nei mesi di dicembre e di giugno, perchè il riparto dei dividendi si deve operare a semestri.

Sembrerà forse soverchio obbligare la società a radunarsi due volte all'anno; ma se si fa attenzione a tutte le attribuzioni che sono demandate alla società stessa, è fuori di dubbio che avrà bisogno di riunirsi anche più sovente. Del resto, quand'anche dovesse riunirsi unicamente per questo scopo, mi pare ciò nullameno ci sia un motivo abbastanza forte per accettare l'emendamento che io propongo anche a nome di alcuni membri della Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Bianchetti propone di sopprimere in questo articolo le parole *stabilisce i dividendi*, ed all'articolo 25 introduce un emendamento, con cui dopo le parole: *l'interesse generale della società*, si direbbe: « l'assemblea generale nelle sue adunanze periodiche dei mesi di dicembre e di giugno stabilisce i dividendi. » Propone ancora un altro emendamento all'articolo 26, con cui, dopo le parole *si stabilisce di diritto*, si direbbe « due volte all'anno, nei mesi di dicembre e di giugno. »

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

CAVOUR GUSTAVO. La Commissione nominata a redigere il primo programma della società, quella che ha compilato gli statuti che si stanno presentemente discutendo, ha preso in considerazione la difficoltà che s'incontra solitamente nel nostro paese a riunire congressi numerosissimi, specialmente in questo caso in cui gli azionisti saranno in gran parte i municipi, i quali a tale effetto dovrebbero delegare alcune persone, mandare alcuni amministratori, qualche volta con ispeze che ricadono sul pubblico da loro rappresentato.

In conseguenza, dopo maturo esame, in seno di quella Commissione, di cui facevano parte cinque membri di questa Camera, si stabilì di fissare una sola assemblea generale all'anno, nella quale si sarebbero presentate le cose di mag-

gior entità e quelle in cui potesse esservi divergenza d'opinioni. Lo stabilire i dividendi ha sicuramente una grande importanza per gli azionisti, ma colle clausole statuite dal Governo si riduce ad una operazione che non ha nulla affatto d'arbitrario, è un'operazione, per così dire, matematica.

In modo che mi pare affatto inutile il convocare l'assemblea generale per fissare un dividendo semestrale, mentre l'operazione si potrebbe fare da un liquidatore. Questa operazione si affida al Consiglio d'amministrazione, che è composto delle persone che hanno la confidenza dei soci e che si deve radunare molto frequentemente. Per cosa che, quantunque interessante, non presenta alcuna difficoltà, non dà luogo all'arbitrario, non mi pare necessario incomodare tante persone, e massime i municipi.

Osserverò che queste clausole furono stabilite da una Commissione, a cui fu poi contestato il potere, ma che aveva la confidenza della grande maggioranza dei soci. Quindi io sarei d'avviso di ritenere il progetto primitivo, e di oppormi allo emendamento proposto dall'onorevole preopinante.

BOSCO. Io debbo osservare che il dubbio mosso testè dal deputato Bianchetti venne pure sollevato nel Comitato. Si è largamente discusso se convenisse ritenere una o due assemblee generali all'anno, e siamo poi, dopo molte discussioni, stati indotti a proporre una sola assemblea. Abbiamo anche creduto bene di lasciare che l'esame dei bilanci e la fissazione dei dividendi fosse lasciata all'amministrazione, perchè si è aggiunto al capo 6 un Comitato di revisione nominato dalla assemblea, il quale rappresenta continuamente l'assemblea generale presso il Consiglio di amministrazione. L'assemblea generale nomina cinque membri di un Comitato di revisione, al quale compete l'esame di tutti i conti che interessano la società, e per cui l'interesse della medesima rimane tutelato abbastanza.

Quindi io insisto perchè sia conservata la redazione tale e quale si trova.

BIANCHETTI. L'onorevole Bosso fa osservare che questa questione di stabilire una o più adunanze generali era già stata trattata nel comitato incaricato di promuovere la formazione della strada di Novara, e che si era questo determinato per una sola adunanza. Questo sta benissimo ed era una conseguenza naturale dell'aver stabilito che l'adunanza generale dovesse prendere conoscenza una volta all'anno dell'andamento della sua contabilità; ma dal momento che si propone di attribuire alla società stessa la facoltà di stabilire il dividendo nel mese che precede la scadenza del pagamento del primo semestre dei dividendi, ne viene per conseguenza necessaria che vi debbano essere due riunioni.

Del resto, il motivo che mi ha determinato soprattutto a proporre il mio emendamento si è di dare agli azionisti il mezzo d'intervenire essi stessi alla verifica delle basi sulle quali si fissa il dividendo.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole ministro se aderisce a questi emendamenti.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il Ministero aderisce.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Ho chiesto la parola per unire la mia voce a quella dell'onorevole marchese Gustavo di Cavour, il quale si oppone all'accettazione dell'emendamento proposto dall'onorevole deputato Bianchetti. Io addurrò un motivo semplicissimo in aggiunta a quanto si è già detto, ed è che, mercè l'emendamento del deputato Bianchetti, temo non si faccia altro che incagliare l'amministrazione, poichè provocando

troppo frequenti riunioni della società, forse non saranno qualche volta di alcun effetto per mancanza di numero.

L'accordare all'assemblea generale la facoltà di stabilire il dividendo sarebbe opportuno qualora vi fosse a temere che dal canto degli amministratori della società le cose non procedessero in modo regolare; ma dal momento che il Consiglio di amministrazione è eletto dagli azionisti e gode della loro confidenza, mi pare più consentaneo che la fissazione del dividendo sia lasciata agli amministratori stessi, e ciò anche perchè non vi ha a temere che questi siano per usare arbitrio nel determinare il dividendo, in quanto che le sue basi debbono essere prestabilite.

Dato che un regolamento fissi il fondo di riserva, dato che un bilancio fissi le spese ordinarie e straordinarie della società, dato che lo statuto fissi eziandio quale sia il fondo che si deve tenere in cassa, il dividendo rimane fissato da sè stesso. Esso sarà fatto sulla somma che rimane prelevata da tutte le spese necessarie per l'esercizio della società, per il fondo d'ammortizzazione e per quelle altre operazioni cui ho accennato.

Per questi motivi, ed anche per conservare allo statuto quell'armonia ed unità, per procacciare la quale il Comitato ha fatto molti studi, io sarei di parere di conservare questo articolo com'è proposto e di rigettare l'emendamento proposto dal deputato Bianchetti.

BIANCHETTI. Vorrei aggiungere una spiegazione. Non è mia intenzione che l'assemblea generale debba fare essa stessa tutte le operazioni necessarie per accertare questo dividendo, perchè l'operazione dev'essere fatta dal direttore e dal Consiglio d'amministrazione, colle norme fissate dallo statuto, per esserne quindi il risultato sottoposto all'assemblea generale per la sua approvazione.

Questo è lo scopo della mia proposta; quindi per indicare meglio il concetto, si potrà dire *approva* invece di *stabilisce*.

BELLONO. Alle cose esposte dagli onorevoli preopinanti aggiungerò che, adottandosi il proposto emendamento, si verrebbe per avventura a perdere quel beneficio che la Commissione, e con essa la Camera, si erano proposto di conseguire coll'aver esteso il diritto di votare ai semplici portatori di cinque azioni.

Certamente queste 32,000 azioni saranno sparse sopra una gran parte della superficie del regno. Ora, se si vuole che il dividendo venga fissato dall'assemblea generale; se si vuole di più che l'assemblea generale si riunisca due volte all'anno e che una delle riunioni sia fissata in dicembre, noi possiamo presagire che moltissimi saranno i portatori di azioni che non assisteranno mai a queste adunanze generali, perchè essi non avranno mai bastante interesse da trovarsi eccitati ad intervenire alla riunione, nella quale uno dei più gravi interessi che individualmente gli tocchino sarà la quota del dividendo.

Aggiungasi poi che il fissare una delle adunanze nel mese di dicembre, stagione nella quale molti sono trattenuti, per i disagi del viaggio, dal recarsi da notabili distanze sino alla capitale, mi parrebbe cosa men conveniente, se veramente si ha l'intenzione di conseguire l'intervento del numero maggiore possibile di soci.

Per queste considerazioni io non credo potermi accostare all'emendamento proposto.

In ogni caso poi, quando la Camera opini che veramente debbasi deferire all'assemblea generale la deliberazione sul dividendo e che l'assemblea generale debbasi riunire due volte all'anno, proporrei allora che queste adunanze fossero

fissate in maggio ed in ottobre, od in altri due mesi meno incomodi pei viaggiatori, piuttostochè in dicembre ed in giugno.

BIANCHETTI. Mi permetterò di aggiungere un'osservazione. *

L'onorevole Bellono, se ho ben inteso, mi faceva questa difficoltà. Egli dice che nei mesi di dicembre e giugno sarà difficile riunire un numero sufficiente di azionisti.

Io osservo che non è poi mica necessario che intervengano tutti questi soci. Se intervenissero anche in piccolo numero, anche in soli quattro o cinque, potrebbe già bastare (*Oh! oh!*); potrebbe già bastare per controllare l'operazione del Consiglio di amministrazione. Col mio emendamento riserverebbesi agli azionisti la facoltà e la soddisfazione di poter sorvegliare meglio essi stessi i propri interessi: e questo sarebbe pur sempre un vantaggio considerevole.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metterò ai voti l'emendamento del deputato Bianchetti, salva la fissazione dei mesi in cui avranno a tenersi le adunanze.

(La Camera non approva.)

L'articolo 39 rimane dunque concepito siccome è proposto.

(Si dà indi lettura degli articoli che seguono fino al 63, su cui non è fatta alcuna osservazione.)

All'articolo 63, che è l'ultimo del progetto ministeriale, la Commissione propone il seguente emendamento d'aggiunta:

« Potrà la società riunita in assemblea generale nominare un commissario per sorvegliare il regolare esequimento delle opere di costruzione della strada, il quale potrà mettersi in relazione cogli uffiziali del Governo, ed avrà facoltà di suggerire le avvertenze ed i miglioramenti che crederà del caso.

« Il commissario potrà anche riferire al Consiglio di amministrazione che, sovra di lui richiama, ed ove lo creda del caso, convocherà l'assemblea generale.

« In niun caso però l'azione di sorveglianza del commissario, nè quella del Consiglio di amministrazione, potrà degenerare in pretesa direzione dei lavori, la quale è esclusivamente riservata al Governo; nè molto meno potranno, nè essi nè altri, pretendere che i lavori vengano interrotti o sospesi. »

Interrogo l'onorevole ministro dei lavori pubblici se aderisce a questo emendamento.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Aderisco.

PRESIDENTE. Darò ora lettura dell'articolo 7 del progetto del Ministero, che è così concepito:

« Fra gli azionisti rimarrà stabilita una società anonima.

« I doveri ed i diritti dei soci e l'amministrazione della società saranno regolati dagli statuti annessi sotto il n° 4. »

La Camera approvando quest'articolo, approva anche lo statuto colle modificazioni che furono ammesse.

BIANCHI PIETRO. Domandò la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Bianchi Pietro ha la parola.

BIANCHI PIETRO. L'articolo 7 è così concepito:

« Fra gli azionisti rimarrà stabilita una società anonima.

« I doveri ed i diritti dei soci e l'amministrazione della società saranno regolati dagli statuti annessi sotto il n° 4. »

Io proporrei la soppressione del primo alinea: « Fra gli azionisti rimarrà stabilita una società anonima, » e lo porterei, e ciò parmi più logicamente, nell'articolo 1. È questo così concepito:

« Sarà costruita una strada ferrata da Torino per Vercelli a Novara in conformità del progetto Woodhouse e del con-

tratto d'appalto stipulato fra il ministro dei lavori pubblici ed il signor Brassey in data 21 aprile 1852 annessi sotto i numeri 1 e 2; » qui aggiungerei le parole: « col mezzo di una società anonima d'azionisti previamente costituita. »

FAHINA PAOLO, relatore. Io non potrei accettare la redazione proposta dall'onorevole preopinante, il quale vorrebbe che si costituisse la società innanzi che autorizzare il Governo alla costruzione della strada. Questa sua proposta non è che una riproduzione di un sistema che ebbi già l'onore di combattere ieri. Con esso si vorrebbe che la società fosse previamente costituita per potere autorizzare il Governo a concedere la strada e ad eseguirla.

Questa proposizione non solo rinvierebbe la formazione della strada alle calende greche, ma ne comprometterebbe essenzialmente l'effettuazione, mentre forse a quest'ora, adottando questo sistema, non si potrebbe avere il concorso, non dirò delle divisioni, che probabilmente verrebbero sciolte, ma delle provincie e dei comuni che già si offrirono di rilevare il Governo.

Io ho avuto l'onore di esporre ieri come non fosse necessario che la società preesistesse all'autorizzazione data al Governo di costruire la strada per mezzo di appaltatori e di procurarsi poi i fondi necessari per la spesa mediante l'emissione delle azioni.

Io non insisterò su questa dimostrazione, che credo ovvia, e già abbastanza da me ieri sviluppata, epperò mi limiterò, attese le prime considerazioni, ad insistere perchè venga rigettato l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Bianchi.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'emendamento del deputato Bianchi Pietro.

(Non è appoggiato.)

BIANCHI A. Desidererei che il Ministero spiegasse la sua opinione; se cioè volendo fare questa strada, ancorchè non abbia collocate tutte le azioni, intenda di cercare il modo di farvi sopperire dal paese, quando fossero al disotto del valor nominale, e non credesse conveniente di venderle, o non potesse altrimenti smerciarle.

Io dico: o le azioni pareggeranno il valore nominale, ed allora la società si costituirà; oppure per un caso qualsiasi queste azioni diminuiranno di valore, ed io domando se in tal caso il Ministero vorrà indurre il paese a far la strada esso stesso, oppure se vorrà vendere le azioni al disotto del pari.

È una cosa che mi pare troppo probabile si possa presentare, e desidererei che il signor ministro si pronunciasse su questa questione, perchè rifiutò la proposta del deputato Bianchi, in cui si diceva che la società doveva previamente costituirsi.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cavour Camillo.

CAVOUR CAMILLO. L'onorevole deputato Bianchi chiede se il Governo venderà le azioni nel caso in cui queste fossero al disotto del pari. Io credo che il Governo non debba, non possa fare questa vendita.

Col progetto di legge in discussione esso viene autorizzato ad acquistare queste azioni, ed onde egli possa acquistarle, gli viene aperto un credito nel bilancio del 1852, e viene accennato che altri crediti saranno aperti nei successivi bilanci del 1853 e del 1854.

Quindi il Governo non può trovarsi nella necessità di alienare queste azioni avendo a sua disposizione i fondi per pagarle. In quanto poi a questa alienazione, il Governo non potrebbe farla senza un voto della Camera. Quando il Governo crederà di dover alienare queste azioni, lo proporrà o con

legge speciale, oppure, ciò che sarebbe più ovvio, con un articolo del bilancio. Dovrà figurare nel bilancio attivo dei successivi esercizi il prodotto di queste azioni. Io tengo per fermo che il Governo non possa alienare le azioni se non viene a ciò autorizzato o con una legge speciale, o con voto nella circostanza del bilancio. Quindi mi pare risolto il dubbio mosso dall'onorevole deputato Bianchi.

BIANCHI A. L'articolo 5 divide il numero delle azioni, e ne attribuisce un quarto all'appaltatore, un quarto al pubblico per mezzo di sottoscrizioni ed una metà a carico dello Stato. Questo quarto a carico del pubblico pare voglia essere valutato al pari.

Ora, quando non si trovasse ad emettere questo quarto al valore nominale, che è uno dei casi che si possono presentare, ed anzi, secondo me, è quasi sicuro, il Governo dovrebbe egli sopperirvi, ovvero si determinerà a vendere le azioni al disotto del pari?

Questa è la mia questione che non è punto risolta dalle parole dell'onorevole Camillo Di Cavour.

CAVOUR CAMILLO. Io non divido l'opinione dell'onorevole preopinante; ma trattandosi di questione di opinione, non si può dimostrare il fondamento nè dell'una nè dell'altra, perchè ciò dipende dal corso degli eventi che noi non possiamo determinare in modo positivo. Egli è evidente che se continua l'aumento dei fondi pubblici, se l'unica strada che è stata intrapresa da una società privata viene a produrre dei buoni risultamenti, queste azioni avranno buon esito; ma può anche darsi che il caso previsto dall'onorevole deputato Bianchi si verifichi, e che queste azioni non trovino sottoscrittori, e non si possano smerciare se non al disotto del corso.

In questo caso io penso che il Governo debba far fronte al pagamento di queste azioni, e che non debba consentire a ciò che vengano alienate al disotto del pari.

Questo mi pare evidente. Il Governo farebbe una pessima operazione finanziaria se consentisse, nell'esordire di questa impresa, a mettere sulla piazza azioni ad un corso scadente.

Io stimo che sia nello spirito della legge che, ove non si trovino sottoscrittori per le 8 mila azioni destinate al pubblico, abbia il Governo a sopperire ai fondi necessari per far fronte agli impegni coll'appaltatore ed alla costituzione del fondo sociale.

Del resto, io sono persuaso che quand'anche nell'esordire queste azioni non siano ricevute con gran favore, non passerebbe gran tempo che sarebbero smerciate al pari e forse con aumento.

Egli è evidente che se vi è una strada ferrata che debba dare utili risultamenti dal lato finanziario, è certamente questa che non costa molto, che attraversa le provincie più popolate dello Stato, e percorre la linea sulla quale attualmente si verifica il maggior transito di viaggiatori.

PRESIDENTE. Il deputato Cavour Gustavo ha la parola.

CAVOUR GUSTAVO. In risposta al dubbio proposto dall'onorevole deputato Bianchi mi credo in debito di far presente alla Camera una circostanza che forse l'onorevole preopinante non conosceva, e questa è che il quarto delle azioni lasciate al pubblico è già stato coperto.

Il comitato, al quale la Commissione ha rese le debite lodi, aveva promosse queste sottoscrizioni, e le firme avanzavano già il quarto di questo capitale. Vi fu un'adunanza generale di questi soci, che ebbe luogo il 30 marzo nel palazzo della città di Torino, e nella quale venne fatto un progetto di società. Gli azionisti intervenuti nominarono una Commissione composta di sette membri, della quale ebbi l'onore di far

parte, in compagnia di altri deputati, fra i quali gli onorevoli Mazza, Sella e Bellono. Questa Commissione unita al comitato promotore dell'impresa fu autrice dello statuto che abbiamo ora esaminato. Ma successe una circostanza imprevedibile.

Faceva parte della Commissione un distinto giureconsulto, il quale sostenne che le deliberazioni della Commissione stessa non potevano essere valide, se non prese all'unanimità: sostenne questo sistema con molto ingegno, ed invocando una disposizione del Codice austriaco.

Gli altri membri della Commissione furono d'accordo nel respingere questa proposizione; ma questo distinto giureconsulto ed alcuni azionisti della società non vollero arrendersi alla proposizione della maggioranza, e fecero una formale protesta, esprimendo l'intenzione di portare la decisione dinanzi ai tribunali.

Io credo che nel fondo non avessero ragione, ma però la questione presentava abbastanza dubbiezze, perchè non si potesse negare loro l'adito ai tribunali.

In seguito a questa circostanza parecchi soci ebbero ripugnanza nel dar origine ad una società così desiderata dal paese, e specialmente dalle provincie di Novara e di Vercelli. Gli azionisti cominciarono a dissentire fra di loro se questa Commissione aveva o no legittimi poteri; in conseguenza di ciò si ricorse al metodo più semplice, di suggerire al Governo di non autorizzare quel progetto che era così contestato, stante che la società essendo anonima, non poteva aver esistenza se non per autorizzazione del Governo.

Per ovviare poi a tutti gli ostacoli, si credette più semplice che il Governo facesse suo il progetto della Commissione, e che i soci fossero chiamati ad addivenire ad un nuovo atto perchè il primo era considerato nullo. Quei commissari che furono sempre d'accordo e che formano la gran maggioranza; non si ritireranno; anzi io credo che l'aumento che si ebbe in questi ultimi giorni nei fondi pubblici del nostro paese, farà sì che le azioni saranno più ricercate, cosicchè il dubbio del deputato Bianchi, ragionevolissimo mentre egli non conosceva queste circostanze di fatto, ora mi pare che svanisca interamente.

La gran maggioranza degli antichi soci continuerà nell'associazione, alcuni anzi hanno già nella stessa assemblea manifestata l'intenzione d'incaricarsi delle azioni dei dissenzienti che si ritireranno: per questo appunto si è dato loro nel progetto di legge un diritto di prelazione nel prendere le azioni.

E queste ragioni mi fanno avere la ferma fiducia, che io spero divida meco la Camera, che il quarto di azioni disponibili sarà coperto immediatamente dopo che sarà votata questa legge.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Torelli.

TORELLI. Rinuncio alla parola perchè il deputato Gustavo Di Cavour ha detto appunto quanto io intendevo di esporre.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Bolmida.

BOLMIDA. Le spiegazioni date dagli onorevoli preopinanti non mi sembrano tali da eliminare affatto il timore manifestato dall'onorevole Bianchi A. Infatti, le ragioni addotte dal deputato Camillo Di Cavour, sebbene io le trovi eccellenti, ed in parte con lui le divida, non mi pare però che possano indurci in quella certezza morale che nutrirebbe il deputato Gustavo Di Cavour sul felice esito della impresa. Io credo che queste azioni saranno coperte, ma sta in fatto che questa legge non è concepita in modo conveniente.

Ci sono presentati all'approvazione gli statuti della società, il contratto d'appalto e la legge di concessione, tutto

insomma come la società esistesse, e non solo in parte, ma totalmente.

Ora io domando: ove il caso preveduto dall'onorevole Bianchi A. si avverasse, che le azioni cioè non si potessero vendere, allora potrà il Governo, come osservava l'onorevole deputato Camillo Di Cavour, domandarci un credito per sopperire alle differenze; ma con ciò non credo ancora che si scioglierebbero tutte le difficoltà.

Infatti, in qual posizione ci troveremmo verso l'appaltatore? L'appaltatore ha un contratto; c'è una somma stabilita; per questa somma egli solo ha fatto il progetto, egli solo conosce i suoi calcoli; i suoi calcoli sono basati sul quarto in azioni e sulle condizioni che egli ha imposto al Governo.

Ciascun vede che se l'appaltatore ha stipulato la cosa colla massima lealtà, avrà però sempre in quella somma calcolato non solo la differenza che esisteva nel corso dei fondi pubblici, ma ben anche quello che deve ogni prudente industriale calcolare sull'eventualità.

Ora io domando qual sia la differenza che l'appaltatore abbia calcolato per ricevere queste azioni; se la società fosse un fatto compiuto, come dovrebbe essere, questa difficoltà non esisterebbe, l'appaltatore si troverebbe in migliore condizione del tempo in cui aveva stipulato il contratto perchè il credito pubblico è risalito, ed avrebbe un guadagno.

Ma ove si verificasse il caso sollevato dall'onorevole deputato Bianchi, come si regolerà il Governo verso l'impresario? Gli pagherà egli la somma intera portata dal suo contratto d'appalto?

Ma in tal caso gli darebbe molto di più di quello che avrebbe voluto. Se il progetto d'appalto fosse stato presentato dal Governo e da lui calcolato, e che questo avesse offerto di prendere una parte del capitale, non farei alcuna eccezione; ma allo stato delle cose, io sostengo che ove gli venisse pagata la somma intera in denaro, egli dovrebbe essere disposto a fare un forte ribasso sulla somma richiesta. Anzi, devo ripetere quello che ho detto ieri, e a cui non credette bene di rispondere l'onorevole ministro dei lavori pubblici: io gli aveva domandato se conosceva la somma a cui l'appaltatore avrebbe fatto questo lavoro senza partecipare nel capitale; io credo la cosa essenziale, e non come discorreva ieri l'onorevole relatore, rispondendomi come se fosse questa un'osservazione senza peso, come se fosse ovvio il credere che l'appaltatore prendesse queste azioni al disotto del pari; ed io credo che nessun pratico possa mettere in dubbio quello che io asserisco; lo stesso signor Brassey, appunto perchè è un buon capitalista, non si esporrebbe mai a prendere per denaro reale un titolo di credito di un esito tutt'altro che sicuro; sono anzi convinto che lo stesso signor Brassey mi darebbe ragione.

Ora io dico: nel momento che la società non è un fatto compiuto, egli è essenziale, se noi dobbiamo accettare il contratto d'appalto, che siano stabilite le due somme; che ove la società sia fatta, resta la somma stabilita, ma ove questa società non potesse effettuarsi, e che si dovesse pagare tutto in danaro sonante, io dico che la differenza di questo valore debbe sin d'ora essere stabilita, altrimenti ci troveremo nel caso di fare un vero regalo all'appaltatore, di dargli una somma non chiesta, perchè, ripeto, io sono certo che ove gli fosse fatta una simile domanda, non avrebbe esitato un istante a fare una differenza.

Ripeto adunque che il dubbio sollevato dal deputato Bianchi non è per nulla risolto, e che l'emendamento da lui proposto, il quale farebbe dipendere l'adozione dell'articolo 1 da questa società anonima, dovrebbe essere accettato, salvo

che dal Governo non venga risolto il dubbio nel senso che ho espresso, cioè che si stabilisca una somma diversa, sia che si paghi l'ammontare delle opere in denaro, ovvero colla partecipazione del quarto del capitale.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Non risposi ieri all'onorevole deputato Bolmida, perchè essendo entrato nella Camera quand'egli già parlava, non ho ben penetrato il senso del suo discorso. Ora mi pare d'aver compreso che egli m'interrogava se veramente i prezzi di perizia assegnati ai lavori di questa impresa corrispondono al reale valore dei medesimi. A questa interpellanza io non posso che rispondere ciò che altra fiata ho asserito, cioè che il progetto d'arte presentato dall'impresario fu esaminato in ogni suo dettaglio sia tecnico che economico, e si è trovato che il prezzo totale di 14,885,000 lire non eccederebbe i prezzi correnti dei lavori, avuto riguardo alla natura speciale del contratto stipulato a cottimo. Aggiungerò di più che sono in questo alcuni articoli di lavori, che valutati secondo i prezzi pagati dalle amministrazioni dello Stato, non potrebbero importar tanto nei calcoli dell'appaltatore, poichè ciò essendo, non gli rimarrebbe un compenso sufficiente nel resto.

Ciò nullameno, come ho di già avvertito, l'impresario non potrà far calcolo di provvedere materiali di meno buona qualità, perchè si sono imposte tali prescrizioni, non solamente per quanto riguarda la qualità in genere del materiale, ma anche pelle fabbriche che lo dovranno somministrare, da non poter dubitare che si avranno i migliori materiali.

Noterò ancora che per alcune fra le principali costruzioni egli si vale di certi sistemi che rendono le opere molto più economiche, sistemi che noi non potremmo adottare per motivi che sarebbe troppo lungo qui esporre.

BOLMIDA. Io non ho detto questo.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Mi perdoni. Egli ha domandato se il signor Brassey avrebbe assunta l'impresa a minor prezzo, quando, invece di pagargliene il corrispettivo parte in azioni e parte in danaro, gli si desse solo contante, ma egli mi ha pure chiesto se il prezzo da lui fissato per i lavori dell'impresa sarebbe corrispondente al valore corrente dei medesimi. Ora io rispondo ad una di queste sue domande, egli dirà che se in confronto ai prezzi per cui noi dovremmo eseguire alcune di queste opere, l'impresario avrà vantaggi su alcuni articoli, ciò otterrà in grazia appunto per i nuovi sistemi economici di costruzione che intende di applicare, fra i quali basterà citare il seguente ad esempio. Egli si assume d'introdurre un sistema che noi certamente non potremmo adottare, perchè noi non ne abbiamo ancora cognizione, ed è la fondazione delle murature sopra cilindri di ferro. Per queste considerazioni io sono convinto che il prezzo d'appalto, quale trovasi fissato, è per ogni rispetto conveniente all'interesse dell'amministrazione. Quanto poi al sapere se il signor Brassey avrebbe acconsentito ad una riduzione di prezzo se si fosse convenuto di pagarlo esclusivamente in danaro sonante, io confesserò che di ciò non l'ho richiesto per la buona ragione che il Governo non ha mai dubitato di poter raccogliere il capitale necessario a quest'impresa per mezzo d'azioni, un quarto delle quali essendosi il signor Brassey dichiarato disposto di accettare in pagamento de'suoi averi, non poteva più essere questione di pattuire il pagamento dell'impresa in solo numerario. Che se poi ricevendo questo quarto di azioni l'impresario corra l'eventualità di guadagnare maggiormente, voglio anche ammetterlo, ma mi si concederà che se, nei termini in cui fu presentata

la convenzione, questa si presenta realmente vantaggiosa allo Stato, poco deve calerci che l'appaltatore vi trovi maggiore o minor utile.

Ora che il contratto sottoposto all'approvazione delle Camere sia per ogni rapporto conveniente, parmi averlo dimostrato colle ragioni addotte.

LIONS. Non entrerà nel merito della questione sollevata dall'onorevole Bianchi, ma mi pare che nel proporre la sua obbiezione l'onorevole Bianchi avesse interpellato il Governo per sentire il suo parere in proposito. Ora ho sentito gli onorevoli Cavour rispondere al deputato Bianchi, ma non si sa peranco se il Governo accetti e faccia sua la risposta data in ispecie dall'onorevole Cavour Camillo; epperò, affinché la discussione possa procedere con quella chiarezza e speditezza che si richiedono, egli è mestieri che il Governo dica se veramente fa sua quella risposta, ovvero ne faccia un'altra, e così la questione sarà più agevolmente risolta.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Il Governo accetta pienamente le spiegazioni date dal signor conte Camillo di Cavour, tanto più perchè con esso lui, quando era ministro delle finanze, si è concertato quest'affare col signor Brassey, dopo avere lungamente discussi e ponderatamente stabiliti i principii appunto che vennero da lui sviluppati nelle spiegazioni testè somministrate.

TORRELLI. Mi permetta la Camera di dire brevi parole per istabilire la questione.

L'onorevole deputato Bianchi chiede: « se il quarto attribuito dalla legge agli azionisti non venisse coperto, che cosa farà il Governo. »

Per dar risposta a questa domanda conviene, secondo me, pesare la probabilità della totale emissione di questo quarto.

Mi pare che la questione, non potendo essere di certezza, debba essere di probabilità.

Ora io vedo che 6000 azioni sopra 8000 furono già coperte; lo furono in circostanze meno favorevoli delle attuali, quindi la probabilità si è che coloro che sottoscrissero vi concorrano ancora. Due mila ne rimangono; saranno queste assunte? Io dico di sì, e ne desumo la prova da una circostanza che l'onorevole Bolmida adoprò in un modo diverso da quello che io credo si debba adoprare, dalla circostanza cioè dell'aumento dei fondi pubblici. Qual è in realtà uno degli effetti i più costanti dell'aumento dei fondi pubblici? Quando i fondi pubblici sono lontani dal pari, l'effetto che ne nasce si è che un gran numero di capitali accorre ai medesimi, perchè allora quell'impiego di capitali rende il cinque e mezzo od il sei per cento; ma quando i fondi pubblici non danno più che il cinque, allora i capitali si gettano non più sui medesimi, ma sibbene sopra speculazioni che presentano altre garanzie, e fra queste quella della sicurezza, perchè non vi ha persona che, potendo impiegare in modo certo al 5 per cento, preferisca l'impiego sempre arrischiato dei fondi pubblici: finchè v'ha una forte differenza nel reddito, ciò è naturale; ma, quando cade questa differenza, subentra la più forte ragione, il più forte impulso della certezza del capitale.

Or chi v'ha, o signori, che voglia paragonare la certezza dell'impiego sopra una strada che rimarrà sempre per la sua posizione fra le più privilegiate, e la certezza dell'impiego in fondi pubblici? Certo che la sicurezza d'impiego sta in favore delle azioni della strada di Novara; se la lusinga del 5 per cento è pari in entrambi, non v'ha dubbio che prevarrà l'accorrenza alle azioni; quindi l'aumento avvenuto nei fondi pubblici è una circostanza di più per ammettere che le

azioni verranno con maggior probabilità coperte anche nella quota che è riservata ai privati.

Quando però queste non venissero coperte, il che è contro ogni probabilità, quale è il peso che si assume il Governo? Un milione di più.

Ma se le azioni della strada di Savigliano nel loro massimo avvilimento non vennero a perdere più del 18 e del 20 per cento, egli è certo che colle prospettive della strada di Novara si può tener per sicuro che le sue azioni non verranno mai, secondo le probabilità che ora si possono calcolare, a perdere più del 10 per cento; ma ammessa anche questa perdita del 10 per cento sopra queste 2000 azioni, essa finirebbe per ascendere a 100 mila lire; ed io chiedo, o signori, se vale la pena di fermarsi a ponderare tutti i casi, unicamente perchè sono possibili, per una perdita che si riduce a questi minimi termini. Se si vuole fin d'ora l'assoluta certezza che queste azioni saranno coperte, è lo stesso che volere l'impossibile; ma noi dobbiamo parlare di possibilità e non di certezza, e la probabilità sta in favore della legge; per il che io prego la Camera a voler sormontare anche questa difficoltà che io la reputo secondaria allo scopo che si prefisse la legge, ma che qualora venisse accolta, basterebbe per incagliarla in modo da paralizzarla.

FARINA PAOLO, relatore. Io osservo che in questa si sono intralciate tre questioni diverse, promosse da tre diversi oratori.

Una è la questione della necessità che la società sia prestabilita, e questa venne messa innanzi dall'onorevole deputato Bianchi.

PRESIDENTE. Questa è scartata.

FARINA PAOLO, relatore. L'onorevole deputato Bolmida, però intendeva di rientrare in tale questione, e se non m'inganno, non si è ancora deciso a tale riguardo...

Varie voci. Sì! sì!

FARINA PAOLO, relatore. La lascerò dunque in disparte.

Parlerò della questione relativa alla parte di azioni lasciate al pubblico, e di quella lasciata all'impresario.

Quanto alle azioni lasciate al pubblico, io non ho cosa alcuna da aggiungere a quanto già venne risposto all'onorevole deputato Bianchi, che aveva mosso l'interpellanza, se cioè il Governo vi farà fronte egli stesso, aprendo poi le sottoscrizioni presso i particolari.

Osservo a questo riguardo che questo non è se non quello che si pratica in quasi tutte le grandi società anonime, che cioè si lascia sempre a disponibilità del pubblico una quantità di azioni. Questo è quello che abbiamo veduto praticarsi anche, per addurne un esempio nostro, nella costituzione della Banca. Allora si lasciò facoltà al pubblico di sottoscrivere per un numero di azioni che erano appunto riservate ad esso, e ciò non ostante la società si considerò come abbastanza costituita, giacchè le persone che vi si erano obbligate formavano un nucleo sufficiente per dar vita all'associazione medesima.

Il deputato Bolmida vorrebbe poi sapere per quanto di meno avrebbe fatto l'impresario la strada, se egli fosse stato pagato in danaro invece che con azioni.

Egli crede che la risposta data dal signor ministro non quadri a quanto egli diceva; ma io penso che egli s'inganna, perchè appunto se dice che l'impresario potesse fare la strada a meno quando fosse stato pagato con danari, bisogna supporre che egli, prendendo azioni, abbia un gran vantaggio nel prezzo che dà all'opera sua che con azioni si paga. Ora questo è quello che non è stato menomamente dimostrato, e

di cui il deputato Bolmida non ha dato prova alcuna, e che il signor ministro ha detto essere contrario al vero pei calcoli che egli ha instituito.

Ma v'ha di più: il deputato Bolmida sostiene assolutamente impossibile che queste azioni si vendano al pari, e che l'imprendario possa calcolare di venderle al pari. Ora io dico che il deputato Bolmida ha contro di sé il fatto compiuto, cioè la sottoscrizione delle azioni che erano riservate al comitato. Il quarto delle azioni, che aveva per la massima parte smaltito il comitato, è stato smaltito al pari; dunque il deputato Bolmida non può supporre che le azioni vadano al disotto del pari medesimo, se non mettendo in campo una supposizione contraria a un fatto che si è già avverato.

Consequentemente io ritengo che le sue induzioni non meritano alcun riguardo, perchè sono smentite dal fatto già verificato; e che, come osservava l'onorevole deputato Gustavo Di Cavour, è per rinnovarsi, stantechè la massima parte degli azionisti è pronta a rinnovare la sottoscrizione per prendere nuovamente interesse alla società della strada di Novara.

A fronte dunque di questi risultati di fatto, io ritengo che le obiezioni che vennero mosse sieno di nessun conto, e che si debba procedere oltre nella discussione della legge.

BRONZINI-ZAPPELLONI. L'onorevole deputato Gustavo Di Cavour, rispondendo al deputato Alessandro Bianchi, si è creduto in debito di entrare nella narrazione delle cause che avevano determinato il Governo ad assorbire l'operato del comitato ed a far proprio il suo statuto, annullando tutto quello che anteriormente si era fatto dal comitato medesimo. Siccome lo stesso onorevole deputato ha creduto di portare un giudizio sopra questo operato del Governo, e di encomiarlo anche a nome di una maggioranza degli azionisti, che io conosco e che non posso ammettere, così io, membro del comitato, mi credo in dovere di alzare la voce contro questo operato, tanto in nome mio, quanto, e posso dirlo, della generalità degli azionisti, e certamente della generalità di coloro che formavano il comitato, e che avevano mandato di rappresentare tutti i soci promotori.

CAVOUR GUSTAVO. Domando la parola.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Ed è veramente curioso che una società, la quale si costituisce liberamente per promuovere un'opera di tanta importanza ed utilità, la quale costituisce un comitato che, adempiendo con zelo al mandato ricevuto, riunisce la massima parte delle azioni necessarie, prepara lo statuto, lo discute nel suo seno, ed al momento in cui sta per essere approvato, per essere già stato dall'assemblea generale risolte le principali obiezioni che si erano fatte, che in questo momento, dico, il Governo per un'obiezione sola, per un lontano timore di vedere di qualche mese ritardata l'esecuzione dell'impresa, di una minaccia che io credo insulsa, di vedere tradotta la società e coloro che la rappresentano dinanzi ai tribunali, senza far caso di tutto quello che si era precedentemente operato, e senza dir nulla, si appropria quello che era stato fatto dal comitato, faccia cessare l'esistenza di questo comitato, e venga loro a presentare una legge colla quale, invece di proporre alla sanzione del Parlamento l'approvazione di uno statuto fatto dai rappresentanti della società già regolarmente costituita, inviti invece il Parlamento ad approvare preventivamente uno statuto da sottoporsi poi ad una società da costituirsi dopo, e per questo suo irregolare ed arbitrario procedere possa ancora venire a raccogliere plauso; io non so realmente come in linea di buon senso si possa, non che approvare, lodare un operato di tal fatta.

Io lo dico sinceramente, non ho interesse in questa impresa salvo per alcune azioni le quali ho sottoscritto perchè sono vercellese, perchè sono essenzialmente italiano ed amo che queste imprese di un'utilità nazionale siano promosse ad ogni modo, perchè mi sta a cuore non già l'interesse particolare, ma l'amor patrio e la prosperità nazionale, e soggiungo che questo non mi sembra il mezzo il più acconcio con cui il Governo possa promuovere lo sviluppo dello spirito d'associazione nel paese.

Si è poi detto da taluno ed anche dal signor marchese di Cavour che il comitato delle otto mila azioni, lasciate al concorso privato, ne aveva già radunate 6 mila. Questo è anche vero, ma bisogna avvertire che in queste sei mila azioni ve ne erano due mila circa che erano sottoscritte anche da corpi morali; ora siccome giusta la legge che il Governo ci propone tutte indistintamente le azioni sottoscritte da corpi morali devono andare in diminuzione della parte che prende il Governo in questa impresa, ne consegue necessariamente che il numero ora viene ad essere scemato di tutte le azioni sottoscritte da questi corpi morali in sollievo dei privati.

Del resto, salvo alcune lievi modificazioni, io accetto la legge, e credo che il patriotismo degli azionisti sarà tale che, nonostante l'approvazione preventiva di uno statuto che viene ad essere imposto, confermeranno le loro sottoscrizioni e che in definitiva non si avrà forse altro danno che una maggiore perdita di tempo. Se il Governo non avesse agito così bruscamente, la cosa sarebbe stata, a senso mio, molto più spiccia, perchè presentando la legge all'approvazione del Parlamento dopo la costituzione definitiva della società sarebbesi avuti tutti i requisiti necessari per porre tosto in esecuzione l'impresa, mercè il contemporaneo concorso di tutti gli elementi che le debbono dar vita.

Ora invece non vi sono che tre parti del capitale sociale, e manca ancora il quarto che debbe essere fornito per sottoscrizioni private; e certo, checchè ne dica il signor relatore, io non potrò ritenere che si possa intanto fare qualche cosa finchè manca questo quarto elemento.

PERNATI, ministro dell'interno. Prendo la parola per rispondere all'onorevole preopinante, il quale censura il Governo per il modo brusco col quale egli dice aver preso questa determinazione che gli sembra tornare in isfregio del comitato.

Avendo presieduto il comitato dalla sua prima origine fino, direi quasi, all'ultima sua esistenza, credo di poter meglio render conto del modo in cui sono realmente passate le cose.

Il deputato Bronzini non ignora con quanto interesse il Governo si sia prestato in questo affare, come abbia spinto lo spirito di associazione, e sebbene gli sia stato fatto rimprovero di non averlo assecondato, ha però ottenuto luminosi risultamenti, checchè si dica dagli onorevoli oppositori, e specialmente dall'onorevole deputato Valerio.

La sola circolare del ministro dei lavori pubblici ottenne per lire 1,400,000 di sottoscrizioni dai corpi morali, prima ancora che il comitato fosse costituito. Mentre io occupava la carica d'intendente generale, d'accordo col comitato centrale spinsi per quanto ho potuto queste sottoscrizioni, e si ottenne dai corpi morali e privati una somma per azioni non minore di lire 6,300,000. Infatti, la provincia di Novara con quelle di Pallanza, Valsesia ed Ossola sottoscrissero per lire 1,151,000, poscia i comuni delle stesse provincie per lire 300,000 ed i privati per altre lire 500,000, oltre alle somme portate dai Consigli municipali e provinciali di Torino, Vercelli e Biella che sommano a lire 2,330,000, a cui si ag-

giunsero altri due milioni di offerte di privati, e si ottengono pur sempre delle nuove sottoscrizioni.

Il Governo non s'astenne, come si volle apporgli, di promuovere lo spirito di associazione per quanto gli veniva fatto, nè io credo siasi mai presentato un esempio che lo dimostri viemmeglio. Che se poi non s'ottenne nel medesimo tempo il concorso dei capitalisti, non credo che debbasi farne censura al Governo, giacchè se l'opinione pubblica ha talmente favorito quest'impresa da trovare tanti azionisti e nei corpi morali e nei privati e nei comuni, non è certamente sua colpa se anch'essi non si sono associati a quest'opera. Dopo raccolta una somma così ragguardevole era inutile, anzi d'rei quasi pregiudizievole, che sottoscrivessero i capitalisti, ossia i banchieri, perchè questi, siccome speculatori, non prendono azioni per tenerle, ma bensì per venderle e negoziarle: il Governo e il comitato furono sempre in questa idea, di preferire che le azioni cadessero nelle mani dei veri interessati all'opera, e non nelle mani di quelli che soltanto cercassero di far guadagno, collo speculare sulle azioni, e così non fossero interessati al buon andamento dell'impresa. Questa è una cosa che il Governo e il comitato d'accordo procurarono di evitare per quanto era possibile.

Ciò sia detto per quanto riguarda l'azione del Governo e del comitato, diretta allo scopo di ottenere numerosi azionisti all'impresa di cui si tratta. Ora se vi fu questo accordo tra il Governo e il comitato fino agli ultimi momenti, io non so come il deputato Bronzini possa credere che il Governo volesse far onta al comitato.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Io non accuso le intenzioni.

PERNATI, ministro dell'interno. Va bene, ma accusa il fatto; ora egli conosce benissimo la ragione per cui il Governo si appigliò al partito di presentare egli stesso il progetto di legge.

L'onorevole deputato non ignora in quali condizioni si trovava il Governo dopo la convocazione della società, avvenuta se non isbaglio il 30 marzo; vi erano delle proteste...

BRONZINI-ZAPPELLONI. Una sola protesta.

PERNATI, ministro dell'interno. Ve ne erano due; erano poche, è vero, ma esse avevano tratto alla costituzione stessa della società, esse accennavano ad azioni che si volevano portate davanti ai tribunali. Io non entrò nel merito, non cercherò cioè ora se esse fossero o no fondate in ragione, ma il fatto era di tanta gravità che il Governo, ridotta a tale estremità la cosa, vide il bisogno di risolvere prontamente ogni questione e far egli stesso presente la proposizione al Parlamento, sebbene non avesse sicuramente intenzione di mettere il comitato in disparte. E ciò è talmente vero, che se si è adottato, si può dire, totalmente il progetto del Comitato stesso con variazioni quasi insignificanti. Non credette di poter persistere nel sistema precedente, cioè quello di lasciare che la società già costituita figurasse nel progetto, perchè le obiezioni fatte agli ultimi suoi atti parvero così gravi, e lo parvero anche a molte persone interessate che furono consultate dal Governo, che esso credette il non dover aspettare a lasciar discutere la cosa avanti i tribunali pel pericolo che l'impresa fosse ritardata. E l'onorevole deputato sa che il ritardo di 15 o 20 giorni a portare questa legge avanti al Parlamento avrebbe fatto sì che non si sarebbe potuto discutere in questo primo periodo della presente Sessione.

Il Governo adunque fu riconoscente all'opera del comitato; ma scostandosi alquanto da ciò che erasi fatto, credette meglio di costituire una società, la quale avrebbe essenzialmente avuto vita dopo l'esecuzione dei lavori, credette portare avanti

il Parlamento il contratto fatto col signor Brassey, e di mettere le medesime basi del riparto delle azioni tra il Governo e l'impresario ed i privati.

Egli propone di creare colla stessa legge la società, la quale avrebbe avuta la piena esistenza ed azione dopo eseguiti i lavori, giacchè non credette opportuno che la società fosse altrimenti costituita, onde non potesse per avventura incagliare l'esecuzione dei lavori, mentre in caso diverso l'impresario non avrebbe così facilmente potuto accordarsi e colla società e col Governo.

Credette inoltre il Governo come responsabile del buon impiego del denaro che gli verrebbe affidato dal Parlamento, che non poteva declinare questa sua responsabilità del buon esequimento dei lavori dell'impresa.

Infine il Governo credette di appigliarsi a questo sistema come più semplice e come quello che gli fu suggerito da molte persone interessate nell'opera, da molte persone anche del Comitato stesso, le quali certamente non hanno veduto in quest'atto del Governo una censura fatta al Comitato medesimo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cavour.

CAVOUR GUSTAVO. Le parole pronunciate dall'onorevole deputato Bronzini...

PRESIDENTE (Interrompendo). Perdoni, prima di lei ce ne sono ancora altri tre iscritti.

CAVOUR GUSTAVO. Ma non mi aveva data la parola?

PRESIDENTE. Ho data la parola al signor conte Camillo. (*ilarità generale*)

CAVOUR CAMILLO. La discussione è stata portata molto lontano dal terreno sulla quale l'aveva collocata l'onorevole deputato Bolmida.

Io non terrò dietro all'onorevole deputato Bronzini nelle sue osservazioni, quantunque mi trovi forte abbastanza per dichiarare che io debbo assumere anche la mia parte del biasimo che egli ha gettato sopra i membri del Governo, i quali decisero di non dar seguito all'atto del 30 marzo, e di presentare un progetto di legge col quale venisse approvata una nuova società, però con basi identiche a quelle dell'antica.

Rispondo poi all'onorevole deputato Bolmida, e vedrò se sarò abbastanza felice per sciogliere quei dubbi che egli aveva posto innanzi, e che disse non essere ancora stati nè punto, nè poco risolti. A quanto parmi, la questione del deputato Bolmida si riassume nel domandare che cosa si farà nel caso in cui le 8000 azioni che si debbono lasciare al pubblico non vengano sottoscritte; se in questo caso vi sarà o non vi sarà società, e se il Governo pagherà per intero l'opera all'intraprenditore in danaro, invece di pagarla parte in danaro e parte in azioni, questi sono, se non erro, i dubbi proposti dall'onorevole deputato Bolmida.

A me pare che la soluzione di questo problema sia molto facile; quand'anche le 8000 azioni non fossero sottoscritte, la società sussisterebbe egualmente. Sopra 52,000 azioni, 24,000 sono già sottoscritte, cioè 8000 dal Governo, 8000 dai corpi morali ed 8000 dall'intraprenditore; così non rimangono che 8000 azioni a sottoscriversi. Ora, il deputato Bolmida non contenderà che la metà di queste saranno sottoscritte, e siccome esse il furono già da persone interessate nella esecuzione della strada, cioè dai proprietari delle provincie di Novara e Vercelli e delle altre circostanti, è probabile che la massima parte di questi non ritireranno le loro sottoscrizioni, che sono in ragione dei loro mezzi pecuniari. Comunque sia, supponendo, anche alla peggio, che tre, quattro o cinque mila azioni non vengano sottoscritte, nulla-

dimeno la società andrà avanti, e non sarebbe questo il primo caso di una società anonima che, costituitasi con un capitale di 16 milioni, si mettesse in azione dopo avere sottoscritti soltanto i tre quarti od i quattro quinti del capitale.

Noi ne abbiamo un esempio, che il deputato Bolmida deve conoscere meglio di me, nella strada di Savigliano. Pochi giorni or sono si è votato il proseguimento della strada da Savigliano a Cuneo, pel quale si sono create, se non erro, sette mila azioni. Or bene, di queste, quante erano realmente sottoscritte? 2500, e così rimangono ancora 3500 azioni da smerciare. Ciò non ostante la strada prosegue, e si è assunto l'impegno di darla ultimata nel giro di tre anni. E notate che la strada ora accennata è in condizione molto meno favorevole di quella in cui trovasi quella di Novara. Suppongasì pure che quattro o cinquemila azioni non vengano sottoscritte, forse che la compagnia si troverebbe imbarazzata a procurarsi i due milioni, o i due milioni e mezzo che risulterebbero mancanti al compimento dell'opera, mercè un prestito, senza essere costretta a vendere le azioni con perdita? Evidentemente (ed il deputato Bolmida è troppo esperto in questa materia per contestarlo) una compagnia, dopo avere speso effettivamente da dodici a tredici milioni, trova facilmente a prendere a mutuo due o tre milioni, e li troverebbe ancora con maggiore facilità se emettesse delle azioni di preferenza, come si è fatto in tanti casi dalle compagnie inglesi. Credo quindi poter asserire che in ogni peggiore evento la società esisterà sempre, ed esisterà sempre con un capitale nominale di 16 milioni e con un fondo realizzato di 12, di 13 o di 14 milioni, ed il fondo mancante si supplirà in definitiva o colla vendita delle azioni, quando godranno favore alla Borsa, oppure col contrarre un debito ipotecato sulla strada medesima.

Non potendo adunque avvenire il caso che la compagnia non s'istituisca, non occorre occuparsi dell'ipotesi in cui il Governo avesse a pagare al signor Brassey tutto l'importo dei lavori in danaro, invece di pagarlo parte in danaro e parte in azioni.

Io non nego che il signor Brassey abbia anche tenuto calcolo della perdita che egli possa fare sullo smercio delle azioni; ma non voglio supporre che egli abbia data tanta importanza a questa supposta perdita, quanta si fa a dargliene l'onorevole deputato Bolmida, perchè, ripeto, la strada di Novara è una delle più importanti strade, a mio giudizio, che si possano incontrare in Europa; e quando fosse determinato il prolungamento sino a Milano, io non dubito che le azioni di questa strada si venderebbero con molta facilità non solamente sopra la nostra piazza, ma altresì sopra tutte le piazze d'Europa, perchè questa strada sarebbe, come fu detto ieri da un oratore, che non ricordo, una delle principali arterie della gran rete europea.

Io non so se sia stato abbastanza felice per sciogliere i dubbi eccitati dall'onorevole deputato Bolmida, ma spero di aver persuasa la Camera che non vi è pericolo che l'esecuzione della strada venga inceppata per difetto di sottoscrizioni, e che in nessun caso il Governo dovrà pagare in numerario quella parte del prezzo dei lavori che si è stabilito di pagare in azioni.

MELLANA. Farò osservare all'onorevole Cavour che il paragone coll'operato della società della ferrovia di Savigliano non fa punto al caso nostro. Questa è una società industriale legalmente costituita, affatto privata, che agisce per suo proprio vantaggio; e la Camera non ha il diritto di preoccuparsi di ciò che fece, o che farà nel suo interesse.

Nel caso nostro invece trattasi di una società non costituita, in cui lo Stato sarà principale interessato; e perciò anzitutto si deggiono benestabilire le basi, e definire chiaramente ogni cosa, prima che il Governo si vincoli con un contratto. Quindi a confutare le cose dette dall'onorevole Bolmida, non basta citare l'esempio di un'associazione puramente industriale e privata. Ma lasciando questo lato della discussione, io intenderei di richiamare la questione ai suoi semplici e naturali termini.

Fin qui il paese ha creduto (e dico il paese, perchè ciò appare dalle relazioni che ci vennero sottoposte), il paese ha creduto che quest'impresa si sarebbe eseguita senza carico del tesoro pubblico, e che l'azione del Governo sarebbe limitata a fraporsi tra un appaltatore ed una società, e ciò sarebbe appunto ottenuto ripartendo la spesa necessaria alla ferrovia in questo modo: un quarto di essa all'appaltatore stesso dell'opera; un altro quarto all'industria privata; e l'altra metà al Governo, il quale però avrebbe avuto il concorso delle provincie, delle divisioni, dei comuni e degli altri corpi morali. Io anzi credeva che il Governo non dovesse spendere neppure un soldo, inquantochè nella relazione del Ministero si dice che le divisioni, le provincie ed i comuni hanno abbondantemente risposto alla domanda. Conseguentemente io non vedeva in questa operazione del Governo che l'atto intermediario per assicurare l'esecuzione dell'opera.

Dietro questa discussione invece nasce il dubbio se coloro i quali si sono legati colle loro sottoscrizioni, lo siano ancora oggidì.

Infatti odo asserire da ogni parte che i sottoscrittori sono tuttora liberi di ritrattarsi o no; solo si soggiunge che molti non si ritireranno, sia perchè l'opera è vantaggiosa, sia perchè è nell'interesse loro che la medesima sia compiuta, e si tace affatto dei Consigli divisionali e dei municipi.

Io non credo vi possa essere differenza alcuna tra questi e quelli; o tutti sono liberi, o tutti indistintamente obbligati. Non si tratta qui di discutere se sarà conveniente per pochi o per molti il rimanere legati o no; si tratta di vedere se questo vincolo esista o no, affine di decidere se la Camera intenda di votare questa legge ad ogni costo, oppure se intende di votarla sempre quando vi sia la società.

All'interpellanza dell'onorevole mio amico Bianchi si rispose che per procedere alla esecuzione della ferrovia contemplata in questa legge s'inscriverà nel bilancio di questo anno la somma di un milione e 200,000 lire, e che il rimanente delle spese sarà iscritto nei bilanci successivi, ma io osservo che il Ministero deve inscrivere nel bilancio non solo la somma del passivo, cioè quanto anticipa per questa strada, ma anche la somma dell'attivo, cioè quanto sarà per raccogliere dalla cessione delle azioni ai privati ed ai corpi morali di cui invoca il concorso.

Per mio conto io sono d'avviso essere tanta l'importanza di questa strada, che quand'anche il Governo dovesse assumerne esso stesso il carico precipuo, pure non dovrebbe tralasciare l'opera. Solo io desidero, e richiedo che si dica lealmente, francamente, se vuoi si fare dipendere la costruzione della ferrovia dalla formazione della società, ovvero se detta ferrovia sarà costruita a spesa od a carico del Governo, quand'anche mancasse la società che si ha in mira di costituire. Il rimanere più oltre in tale incertezza non mi sembra punto convenire alla grandezza dell'intrapresa ed alla lealtà che deve dirigere gli atti del Governo ed alla precisione che non deve mai mancare alle deliberazioni del Parlamento.

PERNATI, ministro dell'interno. Mi pare di aver già spiegato in che modo vada intesa questa operazione, che cioè è il Governo che contratta cogli impresari e stabilisce coi medesimi i modi del pagamento; e siccome costituisce il fondo sociale per mezzo di tante azioni, queste azioni sono quelle che rappresentano, per mezzo dei loro portatori, la società. La società rimane costituita fin d'ora con questo capitale per l'esecuzione ed esercizio della strada, e sarà operativa nella realtà dopo che la strada sarà finita, cioè dopo che l'impresa avrà soddisfatto ai suoi doveri che contrae direttamente in faccia al Governo. Il Governo deve vegliare al buon esequimento dei lavori, sorveglia l'impresario, lo obbliga ad osservare i patti convenuti, e rimette poi la strada, quando sia finita, all'insieme dei soci, ai quali sarà forse estraneo il Governo, se avrà già vendute le azioni. La società dunque è rappresentata da tutti gli azionisti, i quali allora entreranno nel pieno godimento della strada e nel pieno esercizio della sociale amministrazione. Intanto che la strada si costruisce, il Governo, siccome risponsale del buon impiego del danaro pubblico che si versa in quest'impresa, e per il dovere che egli ha di tutelare l'interesse generale in affari di tanta importanza, sorveglia l'esecuzione di questi lavori. Stando alla legge proposta, il Governo solo dovrebbe esercitare questa vigilanza, ma coll'articolo che la Commissione ha introdotto e che il Governo accetta, la società viene anch'essa rappresentata, in quanto che se venisse fatta cosa la quale potesse ledere nella esecuzione dell'opera gli interessi della società, può il suo commissario fare rimostranze al Governo; e nel caso che il Governo non stimasse doversi tenerne quel conto che egli crede, potrà esso riferire la cosa all'amministrazione della società, la quale farà valere i suoi diritti. Epperò, non si esclude la società da una qualche ingerenza anche nell'esecuzione dei lavori; essa la esercita, ma è subordinata a quella che ha il Governo, come principale interessato. In questo modo mi pare che camminino perfettamente, od almeno che possano camminare lodevolmente le cose, e non vedo che ci sia l'avvertita contraddizione.

La società è formata dagli azionisti, che hanno il complesso delle azioni, ma non hanno il libero e pieno esercizio dei loro diritti se non quando sia aperta la strada ed attivato l'esercizio; in questo frattempo il Governo fa egli l'interesse della società e l'interesse suo proprio ad un tempo, sia per la somma principale che impiega nell'opera stessa, sia pella missione che ha di tutelare l'interesse generale.

SINEO. L'onorevole ministro dell'interno ha sviluppato un piano che può meritare di essere discusso, ma che non è quello del progetto che ci ha presentato il suo collega, il signor ministro dei lavori pubblici: è assolutamente diverso.

PERNATI, ministro dell'interno. È lo stesso.

SINEO. Credo che potrò convincerlo che non è lo stesso, se avrà la bontà d'ascoltarmi. Ogni società è un aggregato d'uomini; tutte le società si compongono d'uomini; non si fa una società con semplici parole; sono uomini i quali recano i loro capitali, e formano il fondo sociale. Una creazione di azioni in astratto, senza vincolo di persone non si trova nelle definizioni del diritto commerciale. Non si può concepire una società senza soci. Quando si tratta di società anonima, sicuramente non si può dire che la società esista finché non sono emesse tutte le azioni.

Tuttavolta che uomini intelligenti della materia vengono a fare progetti di società anonime, essi determinano il numero delle azioni, le quali debbono essere impegnate prima che la società possa costituirsi. Se il numero delle azioni non

è determinato, ne viene la conseguenza che sino a tanto che le azioni non sono tutte coperte, la società non si può costituire. Qui ci sono molti giureconsulti versati nel diritto commerciale, e sono persuaso che non faranno contrasto alle mie parole. Non si può richiedere dai cittadini che si esponano ad esito incerto.

Quando io so che c'è una società, la quale deve rappresentare 16 milioni, naturalmente faccio i miei calcoli. Se invece di questi 16 milioni non ve ne fossero che 14, 15 o 12, forse non mi accingerei ad esporre il mio danaro. La cosa è chiara, non vi è studente di legge il quale non dica lo stesso.

Se dunque il signor ministro dell'interno persiste nella sua idea, bisogna necessariamente che modifichi la proposta del suo collega, bisogna che faccia un progetto, col quale dica che la società s'intenderà costituita quando ci sarà quel dato numero di azioni.

Questo si fa comunemente: non credo che vi sia esempio di un programma di una società anonima che non si costituisca se non quando tutte le azioni siano distribuite. Ma bisogna determinare in qual punto la società si possa costituire.

Quanto ho esposto prova che non sarebbe ammissibile allo stato attuale del progetto la soluzione che ci presentava il deputato Camillo di Cavour. Nella condizione attuale la conseguenza legale sarebbe che quando mancasse il concorso degli azionisti non si potrebbe far nulla, il Governo non sarebbe autorizzato a fare la strada. Se la Camera intende che si proceda oltre nell'opera, ancorché non vi sia il concorso degli azionisti privati, bisognerà formulare un articolo che autorizzi il Governo ad operare secondo le basi indicate dal deputato Camillo di Cavour.

Come aveva ottimamente osservato l'onorevole mio amico Mellana, il confronto che si è voluto fare colla società di Savigliano non regge, perchè questa società è regolarmente costituita, ed una società regolarmente costituita può emettere delle azioni, se a ciò è autorizzata dalla legge.

Invece nel caso presente si tratta di una società che non è costituita. Io riconosco benissimo che, ove al Governo si desse questa facoltà, esso potrebbe emettere delle azioni, ma queste sarebbero piuttosto azioni d'imprestito che d'una società anonima.

Se il Governo venisse autorizzato ad assumere da sé solo il peso della costruzione, bisognerebbe naturalmente calcolare la differenza che potrebbe incontrarsi tra il pagare in azioni e il pagare in danaro una parte del prezzo dell'opera dovuta all'appaltatore. In questo caso si dovrebbero ottenere da questo appaltatore migliori condizioni. Questo certamente non poteva sfuggire al deputato Camillo di Cavour, che è molto esperto degli affari, e non ignora che gli appaltatori, prendendo delle azioni in pagamento, portano sempre ad un estimo maggiore il prezzo dell'opera.

Egli crede tuttavia che nel caso attuale la differenza non possa essere grande, anzi il signor ministro dei lavori pubblici dice di credere che gli si sia chiesto solo il giusto prezzo.

Noi non abbiamo gli elementi per giudicare di questo; egli forse ne avrà che lo confermeranno nella sua opinione; queste basi noi non le possiamo combattere, perchè non le conosciamo; tuttavia i documenti annessi alla relazione ci presentano un termine di confronto da cui si può trarre qualche congettura sulla differenza tra il vero prezzo della mano d'opera e il prezzo richiesto.

Nella dichiarazione sull'accrescimento di spesa che si pre-

tende occorrere per fare la stazione a Porta Palazzo, il signor Woodhouse, ingegnere della ditta Brassey, fa il calcolo della mercede che gli sarebbe dovuta pei fondamenti dei fabbricati componenti la stazione. In questi calcoli egli porta la muratura al prezzo di lire 27 per ogni metro cubo; ora, avendo io qualche esperienza negli affari degli impresari, domando al signor ministro se comunemente nelle imprese il prezzo del metro cubo non è di lire 12 o 13. In questo modo il signor Brassey avrebbe nei suoi calcoli posto un prezzo precisamente doppio di quello che si paga agl'impresari ordinari.

Non possiamo giudicare degli altri elementi perchè non li abbiamo; ma siccome il solo elemento che conosciamo ci offre una così enorme differenza, così abbiamo fondamento per congetturare che, pagando in danaro e riducendo quindi ogni opera al suo giusto prezzo, potremmo fare un risparmio di parecchi milioni.

Ad ogni modo bisogna spiegarsi chiaramente: se il Governo si contenta del progetto che ha proposto, conviene che tutti sappiano che se non si distribuiscono tutte le azioni non c'è niente di fatto; se il Governo vuole modificare questo progetto, bisogna che determini il numero di azioni che bastino per costituire la società; se poi vuol esporre la nazione a sopportare tutto il carico di questa impresa, credo che si debba fare un nuovo contratto sopra altre basi.

BOLMIDA. Ringrazio l'onorevole conte Camillo di Cavour di aver posta la questione sul vero terreno, ove io l'aveva stabilita, e lo ringrazio tanto più che veramente temeva di non essermi abbastanza spiegato da farmi intendere dalla Camera, come evidentemente ciò risulterebbe dalla risposta dell'onorevole relatore. Ma l'onorevole conte Camillo di Cavour rispondendomi, ha voluto piuttosto sciogliere le difficoltà che si affacciano a che questa società si costituisca, piuttosto che rispondere in modo assoluto alla questione che io aveva diretta al Governo, se, nel caso che questa società non si potesse costituire, egli avrebbe pagato il prezzo dell'appalto per intero in danaro all'appaltatore. L'onorevole Cavour non ha voluto ammettere necessario di rispondere per essere, a suo parere, una mera ipotesi; ma io gli domanderò se sia ipotesi piuttosto la mia che la sua. Io mi trovo in faccia ad un progetto di costituzione di una società futura; la società non esiste ancora, dunque la sua effettuazione è un'ipotesi.

Egli dice che c'è la certezza morale che questa società esisterà. Ma la ragione che io adduco non è un'ipotesi, è un fatto che questa società potrebbe non costituirsi, perchè è impossibile prevedere tutti gli avvenimenti; ed ove non si costituisse, io domando che cosa farebbe il Governo. Pagherebbe egli l'intero prezzo d'appalto? Dalle parole dette dall'onorevole Cavour non sarebbe il caso di rispondere a questa mia domanda. Egli ha creduto risolvere la cosa dimostrando come, se la società, che si trova in ora costituita in parte, non potesse collocare le restanti sue azioni, essa avrebbe ancora molte altre risorse, fra cui quella di ricorrere ad un prestito.

Sino ad un certo punto io ammetto l'ipotesi, ma non posso ammettere che questi tre quarti d'azioni siano già collocati. Infatti ognuno sa che questo quarto d'azioni dell'appaltatore non può considerarsi come un capitale condizionale, e non reale. E i due quarti del Governo possono forse considerarsi come realizzati? Io non lo credo. Pel quarto che rimarrebbe a collocarsi forse si potrebbe supplire con un prestito; ma se il Governo non trova a collocare presso i corpi morali questa sua metà d'azioni, da chi sarebbe rappresentata allora

questa società? Dal Governo? Allora tutta la strada si fa dal Governo. In tal caso sarebbe dunque realizzata la mia ipotesi.

Nè basta solo supporre che non si trovino compratori per questo ultimo quarto: ma è d'uopo altresì antivenire il caso in cui il Governo non trovi a collocare la sua metà d'azioni. Io credo di non errare se affermo che vi sono molte sottoscrizioni delle provincie e dei comuni, rispetto alle quali si può supporre che, se le cose vanno bene, si manterranno, ed in caso contrario verranno ritirate. Forse questa la è una supposizione un po' azzardata, ma potrebbe anche avverarsi. Ora partendo dal fatto che la società non è ancora costituita, io chiedo se noi non dobbiamo, nel votare una legge, stabilire il modo con cui si dovrebbe dal Governo definire questo prezzo coll'impresario. Io udii già ammettersi dal deputato Cavour il principio che l'impresario ha dovuto calcolare il prezzo di queste azioni al disotto del pari. Ciò non sarà da verun deputato posto in dubbio, imperocchè si farebbe un torto al signor Brassey qualora si supponesse che volesse prendere dei valori al pari, quando tutti i valori di maggior credito delle azioni delle strade ferrate valevano molto meno.

L'onorevole ministro ha creduto di rispondere vittoriosamente a questo, facendo presente che aveva verificati i calcoli dell'appaltatore, e che li aveva trovati ragionevolissimi, per cui egli conchiuse col crederli non troppo alti; ma che l'appaltatore abbia preso queste azioni al pari. Dunque partendo da questa base, e dietro questa convinzione del signor ministro dei lavori pubblici, il mio dubbio ingrandisce.

Diffatti, è egli possibile che l'impresario, prendendo il quarto in azioni, non abbia domandato un corrispettivo sul prezzo dei lavori? E qui mi sento a dire dal signor ministro che i calcoli fatti sono esattissimi; ma abbiamo veduto nella strada da Torino a Susa che i calcoli presentatici dal Governo sono stati molto contestati, che erano talmente esagerati, in guisa che lo stesso appaltatore gli ha fatto un ribasso; ribasso provocato piuttosto da particolari sue ragioni, che non da quelle addotte dall'onorevole signor ministro; e se noi avessimo dovuto credere alle asserzioni del Governo, quei prezzi erano dei più limitati.

Partendo adunque dal principio che emetteva l'onorevole deputato Cavour, che necessariamente l'impresario abbia dovuto calcolare una differenza di prezzo per queste azioni, io dico che non credo che noi non dobbiamo di ciò occuparci, giusta il dire dell'onorevole Cavour; poichè, a mio avviso, questa non è ipotesi, ma è un fatto, ed è vera ipotesi il dire che la costituzione della società, che il collocamento delle azioni, che il tutto possa procedere felicemente.

Io voglio dividere con lui questa credenza; e sicuramente se le cose vanno sì economicamente come politicamente quali si annunciano, può darsi che questo si realizzerà, ma potrebbe pur anche avvenire che sorvenissero dei cambiamenti che nessuno ora è in caso di prevedere.

Io affermo quindi che noi dobbiamo provvedere alle eventualità. Sta in fatto che la società non esiste, e che dobbiamo, facendo una legge finanziaria, stabilire tutti i casi che possono presentarsi. Noi dunque facciamo un progetto di legge, posiamo delle basi per dare ad una società futura la concessione di questa strada: questa società futura appoverà necessariamente tutto quanto abbiamo fatto, ma ad ogni evento noi dobbiamo, ciò non ostante, fissarne le basi al Governo, perchè egli possa eseguire quella strada anche a carico dello Stato, però collo stabilire limiti pel caso che tutto debba pagarsi in danaro. Ora io propongo che il Go-

verno, dopo avere inteso queste cose col signor Brassey, abbia a riproporre l'articolo relativo al prezzo di appalto in guisa che pei due casi accennati restino guarentiti gl'interessi della nazione.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Faccio osservare all'onorevole Bolmida che io non ho detto che il prezzo sia molto tenue, ma solo che il progetto è stato esaminato e nella parte tecnica e nella parte economica, e che, considerato quanto sarebbe costato al Governo il far eseguire questi lavori, si era trovato il prezzo conveniente.

Parmi aver pure indicato che questa convenienza risulta eziandio da ciò che alcune opere si sarebbero necessariamente eseguite coi metodi comuni, donde sarebbe derivata una spesa molto maggiore. Io non allegai che l'intraprenditore faccia una cattiva speculazione: questo non è per certo, anzi io ritengo ch'egli la farà buona. Ma se ciò non ostante noi troviamo ancora le nostre convenienze nelle pattuite condizioni, io credo che abbiamo ottenuto tutto ciò che possiamo desiderare.

Quanto all'osservazione che si è fatta sul prezzo assegnato alla muratura di fondazione, avvertirò che qui non si tratta veramente di fondazioni ordinarie, perchè il prezzo di un muro di fondazione comune è eguale per una fabbrica che si elevi ad una piccola altezza, come per un'altra che maggiormente s'innalzi. Nel caso nostro si tratterà di alzar maggiormente i muri, partendo da una base più profonda, e cambiando in certi punti i sistemi di fondazione soliti a praticarsi costruendo murature colla massima diligenza e secondo i migliori principii dell'arte. Ora, io ritengo che in generale tutte le murature delle opere che si trovano su tutta la linea sono state calcolate a prezzo giusto e ragionevole: così risulta dall'esame che al riguardo è stato istituito. Aggiungo di più che io faccio anche calcolo sopra un'altra considerazione, cioè che col metodo ordinario d'appalto si sarebbe forse potuto ottenere qualche ribasso, ma rimarrebbe a vedersi se questo ribasso non verrebbe poi compensato ed oltre da quelle maggiori spese a cui si va per lo più incontro appaltando opere pubbliche coi sistemi ordinari. Di ciò ho già riferito alla Camera parecchi esempi in cui le spese imprevedute o le maggiori indennità ascsero talvolta ad un terzo e sino alla metà del costo totale dell'opera. Ora io sostengo che il vantaggio il quale si ottiene contrattando a perfetto cottimo, come si è fatto in questa impresa, compensa largamente quei ribassi che forse si otterrebbero appaltando i lavori cogli ordinari sistemi. Queste considerazioni non voglio già dire che escludano la probabilità che il signor Brassey possa fare un'eccellente speculazione, ma provano che noi non la facciamo cattiva.

CAVOUR GUSTAVO. Alcune parole usate nel suo discorso dall'onorevole deputato Bronzini mi avrebbero forse autorizzato a chiedere la parola per un fatto personale; ma io non amo queste questioni, e non voglio in questo momento abusare del tempo della Camera; dirò soltanto che mi rincresce di non essere stato bene inteso dall'onorevole Bronzini. Egli crede che io abbia voluto criticare l'operato del Comitato promotore della strada di Novara, mentre io invece l'ho encomiato, del che credo possano fare testimonianza tutti i miei colleghi. Sempre dissi e dirò sempre degno di molta lode quel Comitato che col suo operare si rese benemerito del paese: io non ho però alcun diritto a partecipare alla benemerita ed alla gloria di questo Comitato, perchè non ne ho fatto parte. Ho però appartenuto ad un altro corpo morale nominato nell'assemblea che ebbe luogo il 30 marzo, dopochè era stata costituita la società che doveva eseguire la

strada ferrata da Torino a Novara, e questa fu talmente costituita che quell'adunanza cominciò colla firma di un atto notarile per cui si stabiliva un impianto di società, e siccome si andava con molta buona fede, con uno statuto organico da concertarsi, firmato quest'atto, sorsero dissensioni.

L'assemblea di questi azionari fu già alquanto tempestosa, quindi essa deliberò di delegare i suoi poteri ad una Commissione, di cui mi glorio aver fatto parte cogli onorevoli colleghi che ho accennato. Questa Commissione aveva per mandato di esercitare una specie di controllo su quanto aveva operato il comitato e di proporre gli statuti organici della società che allora aveva un principio di esistenza.

La Commissione adempì al suo mandato, cioè compilò quello statuto, che è quello stesso stato poco fa accettato dalla Camera, e quindi lo portò al Ministero; ma quando ebbe esaurito queste sue incombenze, i membri componenti questa Commissione, i quali non potevano più deliberare collegialmente, seppero che si muovevano obiezioni così forti, che si pretendeva la nullità del loro operato. Questa opinione era promossa da una debole maggioranza. (Non so bene il numero preciso, ma parmi che non andasse al di là di dieci.)

Però bisogna notare che quelli che chiamavano nullo tutto l'operato di questa Commissione erano dapprima lo stesso signor notaio Faldella che aveva rogato l'atto, e che poi dopo mandò una protesta in cui diceva nullo tutto l'operato e nell'assemblea e nella Commissione; quindi un giureconsulto, l'avvocato Avezzani, il quale con ragioni, che non reputo buone, ma che non qualificherò così severamente come il deputato Bronzini, che le chiamò insulse, diceva nullo il nostro operato.

Ora dunque, dico io, un'opera che era nel paese accolta in quel momento con un entusiasmo generale; un'opera che soddisfaceva ai voti di tre o quattro delle nostre più popolate provincie, si poteva ella commettere a una società, la cui stessa esistenza era messa in dubbio, ed era posta la questione della sua legittima esistenza o no davanti ai tribunali, poichè tanto il signor notaio Faldella, quanto l'avvocato Avezzani dicevano che la maggioranza non poteva legare la minoranza, che era una questione di diritto e che ricorrevano ai tribunali? L'onorevole deputato Bronzini, con una espressione che non mi pare troppo parlamentare, diceva che bisognava scindere quella società e farne un'altra. Non dirò che questa espressione meglio ancora si applicherebbe all'opinione di coloro che volevano cominciare un'altra società, pel pericolo che i tribunali dichiarassero nullo l'operato della prima. Io credo che sarebbe stato molto più spiccio fare un'altra società.

Ho creduto di dover dare queste spiegazioni alla Camera, perchè mi pare che nella presente discussione, specialmente nel discorso dell'onorevole deputato Mellana, era stato rilevato che ci erano state contraddizioni, che in alcuni punti della relazione e del progetto ministeriale si alludeva ad una società esistente, e che in altri si alludeva ad una società futura, come si diceva una volta *in fieri*. Io ho chiarito che, per cause che adesso non vado qualificando, la società ha veramente esistito un momento, fu sciolta per le minacce della lite; ma dico che tutti quelli che non fanno parte di quella minoranza, e che hanno sottoscritto, fra i quali mi trovo io pure, sono moralmente vincolati, ed io in particolare crederei di commettere un atto immorale se, nell'ipotesi in cui i fondi pubblici scapitassero e le azioni scadessero, mi rifiutassi di adempiere all'assunta obbligazione.

Ma quanto ai dissenzienti, i quali coscienziosamente cre-

devano che l'operato della Commissione e dell'assemblea del 30 marzo era illegale, questi, secondo me, hanno diritto di ritirarsi, ed è perciò che il Governo ha lasciato la facoltà a tutti gli azionisti di ritirarsi. Ma in vista dell'impegno morale che ho notato esistervi, si può avere quasi la certezza che questo quarto sarà sottoscritto 15 giorni dopo che questo progetto che discutiamo avrà sanzione di legge.

FARINA PAOLO, relatore. Io credo che bisogna alquanto semplificare la questione, epperò mi sforzerò di ridurla ai suoi minimi termini. O si ammette che la società possa sussistere senza che tutte le azioni siano sottoscritte, o non si ammette: se non si ammette, domando come avvenne che la società di Savigliano sia stata riconosciuta dalla Camera anche per costruire la strada di Cuneo, benchè tutte le sue azioni non fossero collocate. Domando come venisse autorizzata la Banca, quantunque due terzi delle sue azioni venissero riservate al pubblico. Domando come in tutti i paesi si costituiscano società, riservando un numero di azioni al pubblico perchè le sottoscriva al pari, senza concedere ai fondatori della società di fare aggio sulle azioni stesse. Se tutto questo sussiste, non posso ammettere che non vi possa essere società anche quando tutte le azioni non siano sottoscritte.

Ma l'onorevole deputato Sineo ha introdotta una distinzione ingegnosa e sottile. Egli dice: questo è vero quando nello statuto della società il caso è previsto; non è vero quando nello statuto ciò non è espresso. Io vorrei però che l'onorevole deputato Sineo mi mostrasse che questa cosa non appare dal progetto di legge che ci è proposto, e che mi dimostrasse come per legge la Camera non possa far quello che la società farebbe per statuto.

In verità non posso capire come una società privata che non può far niente, e che anche per dar forza al suo statuto ha bisogno dell'approvazione del decreto reale, possa fare quello che la Camera non può fare per legge. Finchè questo non mi sia dimostrato, sostengo che la società sussiste, quantunque non siano collocati che tre quarti delle sue azioni, e purchè la Camera approvi il presentato progetto di legge.

Dico poi che i tre quarti delle sue azioni sono collocati, perchè un quarto è collocato presso il signor Brassey, e due quarti presso il Governo. A misura che il Governo si scarerà dei due quarti che ha presi, entreranno nella società nuovi elementi. Ma bastano due persone, ed il deputato Sineo me lo insegna, per costituire la società, senza che neppure occorra di trovare quel terzo che prenda un'azione per costituirla, come egli ha fatto.

Mi proverò ora a rispondere qualche cosa al deputato Bolmida, quantunque non sia ben certo di entrare nelle sue idee.

L'onorevole deputato Bolmida comincia a dire: il quarto delle azioni che date a Brassey sono un di più, sono tutte azioni industriali. Fortunatamente egli si è messo in contraddizione con se stesso, perchè un momento dopo ha riconosciuto che almeno queste azioni calcolandole al corso dei fondi pubblici, si dovevano calcolare come pagamento dall'appaltatore all'80 per cento, dunque non potevano essere calcolate come vere azioni industriali. Ma poi si è messo ancor maggiormente in contraddizione coi fatti, in quanto che ha fondato il suo calcolo dell'80 per cento, che attribui alle azioni, perchè i fondi pubblici valevano in allora l'80 per cento.

Ma io domando se quando non vi è garanzia d'interesse per parte del Governo, le azioni di una società commerciale

di qualsiasi industria si valutino sul corso dei fondi pubblici, anzichè sul reddito proveniente dall'esercizio dell'industria medesima. Certamente il signor Brassey avrà fatto i suoi calcoli approssimativi per accertarsi di quanto potrà rendere la strada; ma certo non avrà fondato i suoi calcoli sul corso dei fondi pubblici, che sono estranei al reddito delle azioni della strada ferrata, quando sarà costruita. Dunque l'onorevole deputato Bolmida, per quanto mi pare, in ciò non ha preso dei dati di confronto attendibili.

Se si adottasse poi la proposta del deputato Bolmida, che cioè si domandasse al signor Brassey per quale somma farebbe la strada, quando il Governo la pagasse in danaro, invece di dargli delle azioni della strada medesima, allora il Governo sarebbe molto danneggiato.

Supponete diffatti, come egli suppone, che il signor Brassey possa ribassare il prezzo dell'opera, da che riceve un quarto del prezzo in danaro invece di azioni, per esempio del 20 per cento, quale sarebbe la conseguenza dell'operazione che vorrebbe fare il deputato Bolmida? Sarebbe questa: su quattro milioni verrebbe il Governo a risparmiare il 20 per cento, per perdere il 20 per cento sugli altri dodici milioni, od almeno su otto pei quali egli è primo interessato. Egli quindi verrebbe a screditare le azioni che emetterebbe, stantechè, supponendo che il signor Brassey faccia un ribasso, con questo verrebbe a dare il vero valore delle azioni. Dunque i 12 milioni che sarebbero riservati al Governo verrebbero a screditare altrettanto proporzionalmente di quanto sarebbe stato il ribasso sui quattro milioni dati al signor Brassey in pagamento. Il Governo quindi e lo Stato per guadagnare 1 perderebbe 5, od almeno 2.

Vede adunque la Camera che la speculazione proposta dal deputato Bolmida sarebbe una speculazione buona forse per gli aggiotatori, ma non sicuramente per lo Stato, poichè per guadagnare su quattro milioni si verrebbe a perdere in eguale proporzione su 12, od almeno su 8.

Io credo quindi che tutte le obiezioni che si sono mosse derivino in sostanza da un po' di confusione che si è fatta nella discussione fra i diversi elementi della legge, e specialmente quelle economiche proposte dal deputato Bolmida siano completamente insussistenti.

Del resto, esista o non esista la società, io credo che il progetto di legge si possa pur sempre ammettere.

Ho già detto ieri che la Camera non fa contratti, ma autorizza semplicemente il Governo a farli; ho detto che l'emissione delle azioni non è che un mezzo col quale il Governo si procura i fondi per la costruzione della strada, e che quindi il progetto può essere ammesso, tanto più che, ritardandone l'esecuzione, si verrebbe a mettere in dubbio persino l'esecuzione della strada medesima, con detrimento grandissimo degli interessi generali dello Stato.

Insisto quindi perchè il progetto della Commissione venga approvato.

BELLONO. Quando aveva domandato la parola era mio intendimento di fare alcune osservazioni su quanto veniva detto dall'onorevole Bronzini.

Ora però, sebbene la discussione si sia assai dipartita dalla questione che in quel momento si agitava, trovo tuttavia conveniente di osservare che la Commissione nominata dall'assemblea generale, unitamente ai membri già appartenenti al comitato centrale delegati a rivedere ed approvare il progetto dello statuto sociale, ebbe a seriamente discutere se convenisse di non far caso delle opposizioni che erano insorte, e di considerare la società come costituita per voto della maggioranza. Ma sotto il rapporto della legalità la questione

parve dubbia, perchè pareva non potersi asserire con assai fondamento doversi considerare legalmente costituita una società la quale con atto solenne ed autentico aveva bensì dichiarato di costituirsi, ma ad un tempo aveva dichiarato di voler rivedere i suoi statuti; era perciò il caso di una società che mentre si proclamava in piena costituzione, riconosceva di non aver ancora formulato definitivamente le proprie leggi sociali.

Ecco il motivo del dubbio che parve abbastanza fondato ed alla Commissione ed ai membri del Comitato che si associavano ai lavori di essa; ecco il motivo per cui si è creduto fosse cosa più prudente di evitare una lite di cui era sorta minaccia, e di impedire che per avventura l'andamento della società e l'esecuzione della strada non rimanessero turbati dalla vertenza di un giudizio, che è sempre di sinistro augurio in questa sorta d'impresе.

Si fu in allora che la Commissione ed alcuni membri del Comitato riferivano al Ministero l'incidente che era sorto, e facevano istanza perchè il Ministero avvisasse al modo che si credesse più spiccio, onde rimuovere le difficoltà; il Ministero ha creduto fosse cosa più semplice e più sicura il rassegnare quegli statuti medesimi alla sanzione del Parlamento.

La Commissione dal suo canto ha pure creduto che sotto il rapporto della guarentigia, sotto il rapporto della tranquillità e della fiducia degli azionari non fosse mezzo migliore o più sicuro di questo; poichè ad escludere la taccia e l'apparenza che alcuni pochi mandatari e delegati volessero rimorchiare l'intera società, nulla tanto giovasse quanto il contrastato statuto alla discussione ed alla sanzione del Parlamento.

Adunque a questo riguardo dichiaro che il Ministero non può meritare alcuna censura, e se si crede che alcuna ne meriti, essa pure è dovuta ai membri della Commissione a cui ebbi l'onore di appartenere, ed a quei membri del Comitato che si associavano alla Commissione, i quali perciò sono in obbligo di riconoscere che hanno in questa parte comune coi ministri la responsabilità.

Ora, dopo questa dichiarazione, che ho creduta per parte mia doverosa, farò qualche osservazione in risposta all'onorevole Sineo, ed in parte all'onorevole deputato Bolmida.

In sostanza, ci si dice, colla legge si vuol tenere per costituita la società, ma la società non c'è: ora, il primo elemento per fare una società sono i soci; e che cosa avverrà se, votata la legge, un solo o nessuno dei privati, i quali sono invitati ad associarsi a questa impresa si presentasse a prendere azioni? Rimarrà un quarto vuoto, ed ecco che voi non avrete la società.

Ma io credo che, votata la legge, si avrebbe la società. Quand'anche si spingesse l'ipotesi più innanzi di quello che supponeva l'onorevole Sineo, quando cioè si supponesse il caso possibile, che neanche quest'unico azionario non si presentasse, io dico che, votata la legge, noi avremmo la società in persona di due soci.

Avremmo un socio per una metà dell'impresa della strada nella persona dello Stato, senza pure tener conto del concorso dei corpi morali, città, provincie, divisioni, ecc., ecc. che già firmarono: avremmo un secondo socio per un quarto, l'appaltatore signor Brassey; dunque la società vi sarebbe, e non è esatto il dire che, fatta la legge, sia possibile che la società non venga ad esistere.

Essa esisterebbe, ma in quale condizione? In quella di due soci, i quali mentre credevano di avere soltanto tre quarti dell'attivo, come tre quarti del passivo, si trovano, contro la

loro aspettazione, consolidatari dell'intera impresa. A quel punto si domanda: il Governo che cosa farà? Esso, come socio, è di pien diritto consolidatario di due terzi di quel quarto vacante, come l'appaltatore sarebbe di pien diritto consolidatario del rimanente terzo di quel quarto. Bensì egli vero è che il Governo, per le norme d'amministrazione che lo vincolano, dovrebbe in quel caso venire al Parlamento e dire: Siccome rimane vacante una porzione del fondo sociale necessariamente mi si debbono dare i mezzi di sopperire a questo carico, il quale m'incombe in conseguenza e per virtù della legge che voi avete votata. Allora il Parlamento avviserebbe al modo con cui dovrebbe autorizzare il Governo a far fronte a questo carico, che avrebbe origine e fondamento nella legge.

Ma è egli a temersi che l'accennato caso si avveri, o per l'intero quarto del fondo sociale o per una porzione notevole di esso? Noi tutti, credo, abbiamo l'intima convinzione che non sarà per avverarsi, o quanto meno non si verificherà, salvo per una somma minima; ma è egli poi conveniente che a questo riguardo si provveda specificamente ed esplicitamente in questa legge? Io non lo crederei, e ne espongo il motivo: se si vuole seriamente il compimento dell'impresa della via ferrata di Novara, se siamo persuasi di ciò che fu da molti sovente osservato, che pur troppo in Piemonte non è diffuso ancora, quanto sarebbe a desiderarsi, lo spirito di associazione, noi possiamo temere che ogni qual volta si offra una pubblica impresa, ove il Governo abbia dichiarato essere disposto a farla interamente per conto suo, non si può più far grande fondamento sull'intervento dei privati, precisamente perchè non è ancora abbastanza diffuso lo spirito di associazione. Abbia adunque la Camera questa fiducia nel paese, poichè ciascuno di noi individualmente è persuaso che tutti coloro i quali diedero le loro firme nei mesi di novembre e di dicembre in presenza dei preliminari che esistevano allora, manterranno le stesse firme, ed avranno lo stesso desiderio di concorrere ancora a quest'impresa nazionale, in presenza della legge votata dal Parlamento.

Ecco perchè io non vedo motivo per cui veniamo a dichiarare in modo esplicito che il Governo s'impegna di sopperire fin d'ora al quarto che venisse a risultare mancante, mentre questa sarà sempre una conseguenza indispensabile, immediata della legge, qualora venga votata nei termini in cui è concepita.

Io prego pertanto la Camera a non volersi preoccupare del timore che l'esistenza futura, giuridica, della società possa dipendere mai dall'esaurimento dell'ultimo quarto delle azioni. La società giuridicamente esisterà quand'anche questo quarto d'azioni, lochè nessuno teme, possa rimanere invenduto; che se poi rimanesse invenduto, la legge stessa quale è concepita segna la via che si dovrebbe tenere dal Governo, onde giungere al compimento dell'opera.

PRESIDENTE. Se qualcheduno domanda la chiusura, io interverrò la Camera se voglia appoggiarla.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La chiusura non essendo chiesta, darò la parola al deputato Valerio, che l'ha domandata prima.

VALERIO LORENZO. La cedo al deputato Sineo.

SINEO. Io riprenderò la questione al punto in cui l'ha lasciata l'onorevole Bellono. Egli ha indicato alla Camera le conseguenze legali sulle quali è d'uopo che ci soffermiamo.

L'onorevole Bellono ha riconosciuto che colla legge attuale non diamo sufficiente potestà al Governo per mettere fuori dodici milioni invece di otto.

Ora, come riconosceva parimente l'onorevole Bellono,

qualora non si trovassero azionisti per compire l'intera somma, bisognerebbe metter fuori dodici milioni. Per metter fuori dodici milioni bisognerà, dice l'onorevole Bellono, che il Governo venga di nuovo alla Camera a chiedere un credito che potrebbe estendersi sino a quattro milioni, secondo quello che mancherà per eseguire l'impresa.

Posta la cosa in questi termini, domanderò se sia intenzione della Camera di fare una cosa compiuta sin d'ora, oppure di fare solo lavori preparatorii. Io credo ch'ella vuol fare una cosa compiuta intieramente e che non voglia lasciare all'incertezza d'un'altra decisione la sorte di questa legge, perchè se il Governo deve venire a chiedere un credito di quattro milioni, tutto sarà sempre in sospenso; diffatti se questa somma si deve chiedere, ne viene per conseguenza che si può rifiutare: quindi la sorte dell'impresa non è assicurata, dipenderà da un'altra risoluzione della Camera.

L'onorevole Bellono dice che non conviene di farci pubblicamente a supporre che tutte le azioni non saranno distribuite.

Noi abbiamo motivo di sperare dice egli che il Governo non si troverà in questa condizione; su questi calcoli di probabilità possiamo fondare il nostro voto per dare fiducia ai nostri concittadini.

Realmente io credo che ciò che dà maggior probabilità di riuscire si è di procedere sopra basi esatte, legali, ragionevoli; allora s'ispira la fiducia; questa non nasce se non quando si cammina per la retta via e secondo tutti gli elementi di legalità e di costituzionalità. E sotto questo rapporto io non ho potuto che lamentare il fatto sul quale si è di nuovo trattenuto il deputato Bellono, il fatto che si sia sciolta quella società sotto il vano pretesto che si fosse suscitata qualche difficoltà circa il modo di fare lo statuto. Ed ecco appunto perchè lo spirito d'associazione non ha mai potuto fruttare nel nostro paese, perchè il Governo ha sempre dimenticato qual era la sua parte a questo riguardo, e che per promuovere l'associazione ci vuole la massima libertà fra quelli che si associano.

Se il Governo vuol metterci sempre la sua mano, le associazioni non potranno mai svilupparsi. Io non posso soffrire il rimprovero che si è fatto ripetutamente al Piemonte di non avere lo spirito d'associazione. Ricorderò ai Piemontesi e ai non Piemontesi che se questo spirito fosse stato non favorito, ma tollerato dal Governo, noi avremmo avuto in Piemonte or sono più di vent'anni la prima strada ferrata che si sarebbe costrutta sul continente europeo. (*Bene!*)

Mi rammento che una società di nazionali aveva offerto al Governo di Carlo Felice, sotto il Ministero del conte di Chollex, anno 1824, di costrurre una strada ferrata da Genova a Torino. Ma allora si temevano le strade ferrate come mezzi rivoluzionari, si temevano le associazioni, e la concessione non fu fatta. Mentre dunque è il Governo che ha impedito l'introduzione delle strade ferrate per mezzo d'associazione, è molto singolare, ed a mio avviso poco conveniente che si venga a rimproverare ai Piemontesi di non avere lo spirito d'associazione. (*Bravo! a sinistra*) Si lascino libere le associazioni, e si vedrà che le società sorgeranno, e saranno utili e vantaggiose. Io domando se una associazione la quale aveva molta importanza, che doveva assicurare l'avvenire del nostro paese, quella dei carabinieri italiani, non sarebbe giunta ad un alto grado di prosperità, se l'attuale Gabinetto non si fosse studiato di renderla arenata in ogni guisa.

Ma io lascio adesso in disparte lo spirito d'associazione, e gli impedimenti posti dal Governo allo sviluppo di esso in Piemonte; non voglio sicuramente continuare in questa que-

stione incidentale che è stata ripigliata dall'onorevole Bellono; solo poichè fu pronunciato il nome di un grande cittadino italiano, che è nello stesso tempo un esimio giureconsulto, la cui opinione era stata trattata con troppa leggerezza in questo recinto, e poichè egli non ha sede fra noi, e non può venire a difendere qui la sua opinione, dirò ancora che ringrazio l'onorevole Bellono per le spiegazioni che ha date, dalle quali è risultato quanto fosse fondata l'opinione sostenuta da quell'esimio giureconsulto, che cioè uno statuto di una società debbe essere approvato dalla società stessa. Lo statuto riassume in sè il patto sociale. Il patto sociale non può esistere se non è assentito dai soci. Era dunque giusto che lo statuto sociale fosse dai soci assentito in assemblea generale. Ecco ciò che chiedeva l'esimio giureconsulto cui accennasi.

La Commissione ha fatto per bocca del deputato Bellono una confessione veramente lamentevole, cioè di avere eccitato indirettamente il Governo a far quel piccolo colpo di Stato per cui la società si è sciolta. (*Harità*) Io domando che difficoltà ci era a risolvere regolarmente la questione. Bisognava convocare la società in adunanza generale, la quale avrebbe approvato o non approvato il progetto della Commissione.

Nè qui si venga a parlare di liti, di timore d'incontrare difficoltà che avessero impedito lo sviluppo della società; ma anzi bisognava rendere omaggio allo spirito sociale, rendere omaggio all'autonomia della società, convocare tutti i soci, ed essi avrebbero a maggioranza di voti approvato o non approvato lo statuto.

Dunque la difficoltà non ci fu; non fu che un pretesto, uno di quei mezzi che si ripetono troppo spesso, coi quali, se il Governo cammina su questa strada, impedirà sempre quello spirito d'associazione che, calunniando la nazione, dice non esistere fra noi Piemontesi. (*Bravo! a sinistra e dalle gal-lerie*)

Ritorno adesso alla questione legale.

L'onorevole relatore della Commissione (mi servirò di una sua espressione) ha confuso ciò che si può fare con ciò che si è proposto. Io non ho mai detto che non si possa fare una società fra il Governo ed il signor Brassey; sicuramente si può fare; ma dico che il Governo non ci ha proposta questa società; se vuol farla, anche ipoteticamente, bisogna che lo dica e domandi di essere autorizzato nei termini che maggiormente gli convengono.

Io non combatto l'opportunità di questa proposta; non ho detto preventivamente che volessi oppormi al progetto del ministro dell'interno; solo ho detto: questo non è il progetto sul quale la Commissione ha fatta la sua relazione, e il deputato Bellono ha riconosciuto veramente, contraddicendo al suo collega, il relatore della Commissione, che le conseguenze legali del progetto, quale fu proposto, sono realmente quelle che io ho addotte. Ora, in questa condizione di cose, io domando se debbasi votare quest'articolo, il quale vediamo che non adempie nè al desiderio del signor ministro dell'interno, nè al desiderio nostro.

Io voglio supporre tuttavia che ci sia solo il dubbio; ma vuole la Camera mettersi sulla strada dei dubbi? Non dobbiamo poi dire precisamente ciò che vogliamo, quali sono le facoltà che concediamo al Governo? È chiaro che tutto questo non sarebbe avvenuto se il Governo avesse lasciato camminare le cose per la loro strada naturale. La società era costituita, come diceva l'onorevole Gustavo di Cavour, costituita per istrumento pubblico.

Se dopo che era costituita la società avesse potuto continuare a radunarsi ed approvare lo statuto, allora tutte que-

ste difficoltà sarebbero state risolte; si sarebbe potuto vedere veramente su che terreno dobbiamo camminare; ma appunto perchè il Governo mostrò così poco rispetto per una società costituita, sarà una delle difficoltà per una rinnovazione.

Non so quale sia stato l'effetto morale negli altri paesi di quest'atto del Governo; ma quello che posso assicurare si è che a Torino esso fece una pessima impressione.

Io credo che allo stato delle cose non dobbiamo votare puramente e semplicemente questo articolo settimo, perchè il Governo non saprebbe nemmeno con precisione ciò che avremmo votato.

Noi dobbiamo parlar chiaro, ed è d'uopo che la Commissione, d'accordo col Governo, venga a formularci una proposta che sia accettabile, e di cui si prevegga bene tutte le conseguenze.

BELLONO. Domando la parola per un fatto personale.

BOSSO. Desidero di dare delle spiegazioni.

Voci. Domani! domani! Ai voti!

PRESIDENTE. Domando se la chiusura della discussione è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metterò ai voti.

(La chiusura è approvata.)

FARINA PAOLO, relatore. Domando la parola.

Io credo che, quand'anche chiusa la discussione, sia lecito al relatore di dire alcune brevi parole...

Voci. No! no! Domani!

FARINA PAOLO, relatore. Io mi limito semplicemente a far osservare che, qualora mancasse danaro per azioni non sottoscritte, la società, a termini dell'articolo 29 del suo statuto, ha la facoltà di fare prestiti, e di provvedersi quindi di quanto manchi a compiere il quarto vacante delle sue azioni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 7:

« Fra gli azionisti rimarrà stabilita una società anonima.

« I doveri ed i diritti dei soci e l'amministrazione della società saranno regolati dagli statuti annessi sotto il n° 4. »

(Dopo prova e controprova è adottato.)

FARINA PAOLO, relatore. Sono arrivati alla Commissione il nuovo progetto per lo scalo di Torino e nuovi documenti da esaminarsi. In quanto ai progetti d'arte, domando se la Commissione deve trasmetterli al Ministero. La Camera decida.

Voci. Domani! domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per la costruzione della strada ferrata da Torino a Novara;

2° Discussione del progetto di legge relativo alla concessione dei teatri Regio e Carignano.